DI NOI TREMÒ LA NOSTRA VECCHIA GLORIA. TRE SECOLI DI FEDE E UNA VITTORIA. (GABRIELE D'ANNUNZIO)

IL GRANATIERE

ORGANO UFFICIALE DELLA PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA
ANNO LXXI - NUMERO SPECIALE - GIUGNO 2016 - PUBB. TRIMESTRALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D. L. 353/2003 CONV IN L. N. 46 ART. 1 COMMA 1 D.C.B. ROMA

1916/2016
100 ANNI
GLI EROI DI MONTE CENGIO E DELL'ALTOPIANO

LA STORIA
DEI GRANATIERI

MONTE CENGIO
E LE BATTAGLIE DELL'ALTOPIANO

I GRANATIERI
NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

IL GRANATIERE

Direttore responsabile: Antonino Torre
Redazione
Corrispondenti: Veneto – Roberto Pellegrini; Piemonte – Angelo Masperone; Lombardia – Enrico Mezzenzana; Marche – Alessandro Ponzanetti; Puglia – Umberto Miccoli;
Storia al femminile – Alba Maria Mendico
Amministrazione: Benito Chiepolo
Indirizzo e-mail Direttore: ilgranatiere@libero.it

Autor. Trib. N. 5244 del 22-5-1956
Iscrizione al Registro degli Operatori della Comunicazione (R.O.C.) n. 1599 del 10 ottobre 2001

Grafica: B.W. Design
Stampa: Romana Editrice, San Cesareo - Roma

Editore: Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna
00185 Roma, piazza Santa Croce in Gerusalemme, 7
Tel. 06/7028289 - Fax 06/70393086
E-mail: assogranatieri@libero.it
http://www.granatieridisardegna.it
C.F. 03073220588
Presidente Onorario: On. Lino Fornale
Presidente: Giovanni Garassino
Vicepresidente: Bruno Sorvillo
Segretario Nazionale: Antonino Torre
Consiglieri Nazionali: Pier Andrea Ferro, Antonio Giovannelli, Ernesto Tiraboschi, Giuseppe Caldarola
Gli abbonamenti possono essere sottoscritti anche mediante il c/c postale n. 34577007 intestato alla Presidenza Nazionale ANGS avendo cura di indicare nella causale: «sottoscrizione abbonamento».

Quanto espresso dai singoli autori negli articoli firmati non rispecchia necessariamente il pensiero dell'editore e del direttore.

La collaborazione al giornale avviene a titolo volontario e gratuito. Tutto il materiale che perviene in Redazione, anche se non pubblicato, non viene restituito. La redazione si riserva la facoltà di modificare e/o sintetizzare i testi che vengono forniti.

Chiuso in tipografia il 09/05/2016

IN QUESTO NUMERO

PRESENTAZIONE 3

A CURA DI ANTONINO TORRE

STORIA DEI GRANATIERI 4

ASSOCIAZIONE 11

LA BATTAGLIA DELL'ALTOPIANO 12

MEDAGLIE D'ORO 18

ELOGI 22

A CURA DI ERNESTO BONELLI

I GRANATIERI NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE 23

24 maggio 1918. Ossario di Custoza. Don Quadri celebra la Santa Messa in suffragio dei caduti della battaglia di Custoza (24 maggio 1866) e della prima guerra mondiale

Presentazione del fascicolo

Con questa pubblicazione non abbiamo avuto la presunzione di fare la Storia dei Granatieri, infatti, fare la Storia dei «Granatieri di Sardegna» significherebbe fare la storia dell'Unità d'Italia, dai lontani albori del piccolo ducato di Piemonte fino ai giorni nostri, ma, prendendo lo spunto dal centenario della Grande Guerra e dal Raduno nazionale che si è organizzato nella zona di Asiago, l'Associazione nazionale Granatieri di Sardegna, che ho l'onore di dirigere, ha invece pensato di realizzare, con il generoso sostegno della municipalità di Asiago e di Cogollo del Cengio, questo fascicolo che nei suoi contenuti cerca di rispondere ad alcune motivazioni ed esigenze.

La prima è di dare indicazioni, a titolo divulgativo e quindi in maniera sintetica ma esaustiva, sulla storia dei Granatieri, il Corpo a struttura permanente più antico dell'intera Europa, e questo poiché coscienti del fatto che, per molteplici cause, la sua notorietà non è pari alla sua vetustà. Nello tesso contesto, si è ritenuto di fare una breve presentazione dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna che nel modo civile cerca di propagandare e mantenere vivi i sentimenti e le convinzioni dei granatieri in servizio.

Altra motivazione, quella di ricordare «La battaglia dell'Altopiano» che è ritenuta da tutti la vera «Epopea dei Granatieri» i quali, nel periodo che va dal 23 maggio 1916 al 4 giugno 1916, sparsero generosamente e con valore il loro sangue per contrastare una potente offensiva delle truppe austro-ungarighe intenzionate a dilagare nella sottostante pianura vicentina. Quell'epopea ispirò al grande invalido, Medaglia d'Argento al Valor Militare, tenente dei Bersaglieri Carlo Del Croix il bellissimo scritto dedicato ai Granatieri che termina con le parole: «...dall'Isonzo al Piave, dalla spiaggia alla montagna, difese tutte le fosse, conquistò tutte le trincee, popolò tutti i camposanti».

Oltre a presentare la cronologia degli eventi, corredata da una consistente raccolta di immagini – alcune delle quali inedite – si ricordano, con le foto e le motivazioni, i valorosi che ebbero la più alta ricompensa al valore militare.

Le ultime venti pagine, infine, sono state utilizzate per illustrare, con documenti e fotografie d'epoca recuperati con una approfondita ricerca presso il Museo Storico dei Granatieri, alcuni interessanti e particolari aspetti, anche di dettaglio, della Grande Guerra, sempre riferiti ai Granatieri ed al loro comportamento.

Scopo principale di questa pubblicazione, infine, quello di ricordare, in particolare alle nuove generazioni, alcuni episodi della nostra storia che fanno onore all'Italia e quei suoi figli che hanno dato tutto, anche la loro vita, per renderla unita e grande.

Rinnovo il mio più vivo e sentito ringraziamento alle municipalità di Cogollo e di Asiago ed alle loro genti per l'accoglienza e il sostegno che ci hanno riservato ed ai granatieri, generali Ernesto Bonelli e Antonino Torre che hanno realizzato il presente fascicolo. Un ringraziamento particolare, al ricercatore storico Luigi Barone, per alcune interessanti immagini concesse.

Giovanni Garassino

Storia della Brigata Granatieri

Il 18 aprile 1659 Carlo Emanuele II duca di Savoia ordina la *levata* del «Reggimento delle Guardie», capostipite del «Reggimento Granatieri di Sardegna», *da costituirsi con fanti delle compagnie di Marolles e Blanc Rocher.*
È il primo reparto permanente in un esercito dell'Europa continentale. *(Foto 1)*

Con editto del 19 ottobre 1664, è assegnato al «Reggimento delle Guardie» il primo posto nell'ordine di precedenza delle fanterie ducali sabaude, ossia in pace e in guerra le Guardie avranno il primo posto su tutti gli altri reggimenti.
Nel 1685 vengono istituiti, nel «Reggimento delle Guardie», i Granatieri, soldati scelti per prestanza fisica e ardire da impiegarsi per il lancio delle granate a mano e nei posti più rischiosi del combattimento.
Nel 1747 il «Reggimento delle Guardie», in segno di distinzione dagli altri reggimenti dell'Armata Sarda, è insignito degli alamari bianchi con fiocco da applicare sull'uniforme. *(Foto 2)*

Nel 1776 don Alberto Genovese duca di San Pietro, ufficiale del «Reggimento Cacciatori di Sardegna», fondato dal padre don Bernardino, donava a questo reggimento 120.000 lire di Piemonte fissandone l'uso della rendita in apposita scrittura comportante, tra l'altro, la celebrazione nell'anniversario della propria morte, di una messa solenne alla presenza del reggimento in armi che, ancora oggi, si celebra per onorare il Benefattore e tutti gli eroici Caduti Granatieri. *(Foto 3)*

Nel 1815 muta il nome in quello di «Brigata Guardie» e successivamente nel 1816 in quello di «Brigata Granatieri Guardie» incorporando, con il nome di «Cacciatori Guardie», il «Reggimento di Sardegna». Questo reparto, costituito il 10 luglio 1774, ad opera di don Bernardino Genovese, duca di San Pietro, padre di don Alberto, vede in tal modo riconosciuti i servigi resi al re di Sardegna durante l'esilio dovuto all'occupazione napoleonica dell'Italia.
Nel 1840, a titolo d'onore per il servizio prestato dal 1713 al 1719 in Sicilia al seguito del principe di Piemonte, è concesso alle «Guardie» di fregiarsi della speciale placca dorata con lo stemma reale dell'«aquila palermitana» che, ancora oggi fa parte dell'uniforme per rivista e parata dei «Granatieri di Sardegna». *(Foto 4)*

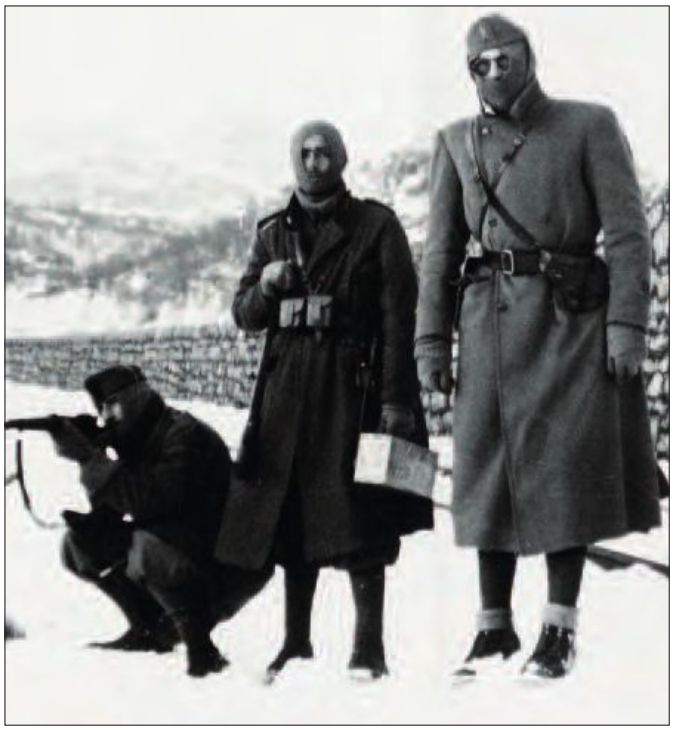
Nel 1848 la «Brigata Granatieri Guardie» viene costituita dal 1° e 2° Reggimento Granatieri e dal «3° Reggimento Cacciatori di Sardegna», che, come detto, rese servigi al re di Sardegna durante l'esilio del 1774. Nel 1850 i due Reggimenti Granatieri formano la «Brigata Grana-

1. Elemento del Reggimento delle Guardie

2. Uniforme del 1796

3. Cerimonia per il Duca di San Pietro

4. Placca Granatina



6. Il tenente Gianfranco Chiti sul Fronte Russo

5. Granatieri del 3° reggimento a Tirana

tieri», mentre il «Reggimento Cacciatori di Sardegna», staccato dalla brigata, assume il nome di «Cacciatori di Sardegna».
Il 19 marzo 1852 il «Reggimento Cacciatori di Sardegna» è fuso nei reggimenti Granatieri e in tal modo la brigata prende il nome di «Brigata Granatieri di Sardegna» per ricordare l'antico reggimento ormai sciolto.
Nel 1926 si forma il «3° Reggimento Granatieri di Sardegna» e la brigata viene costituita su tre reggimenti.
Nel 1934 viene formata la «Divisione Granatieri di Sardegna» su tre reggimenti e successivamente, nel 1939, su due reggimenti il 1° e il 2° Granatieri mentre il 3° è inviato a Tirana (Albania) con il nome di «3° Reggimento Granatieri di Sardegna e Albania». *(Foto 5)*

Nel 1942 si costituiscono due battaglioni speciali Granatieri di Sardegna (da sbarco) che, dopo le operazioni di guerra in Corsica e in Sardegna, partecipano con il Gruppo di Combattimento «Friuli» alla guerra di liberazione nazionale.
Nel secondo conflitto mondiale i Granatieri, inoltre, prendono parte ai combattimenti in Slovenia, Grecia, Russia e Africa (da El Alamein a Tacruna).
(Foto 6, 7)

I Granatieri, inoltre, furono i protagonisti della difesa di Roma dell' 8, 9 e 10 settembre 1943. *(Foto 8)*

Dai battaglioni che, vestiti con le uniformi fornite dagli inglesi, facevano parte del Gruppo di Combattimento, riprenderà vita in data 1° luglio 1946 il «1° Reggimento Granatieri di Sardegna» inquadrato nella Divisione di Fanteria che da esso riceveva il nome. *(Foto 9)*

Negli anni '60 è costituito nell'ambito del 1° Reggimento il «IV btg. meccanizzato», composto del comando, di un plotone comando, una compagnia Fucilieri e una compagnia Carri dotata di M. 47. Tale battaglione, dislocato nella sede di Civitavecchia, resta in vita fino ai primi anni '70 quando è sciolto. *(Foto 10)*

Il 1° ottobre 1975, per effetto della ristrutturazione dell'Esercito, il 1° e 2° Btg. si trasformano in 1° Btg. Granatieri meccanizzato «Assietta» e 2° Btg. Granatieri meccanizzato «Cengio» e il 3° Btg. si trasforma in 3° Btg. Granatieri «Guardie», ereditando le bandiere del 1°, del 2° e del 3° Rgt.
Nel 1992, con una nuova ristrutturazione della Forza Armata, vengono ricostituiti i Reggimenti.
In varie epoche successive, la brigata perde, quasi sempre per scioglimento delle unità, (bersaglieri, corazzati, artiglieria, btg. logistico), alcuni reparti che la compongono.
Il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, grande esperto di uniformologia e stimatore del Corpo, fece adottare ai granatieri la GUR (Grande Uniforme di rappresentanza), simile a quella in uso nel 1848, per le cerimonie e le attività, come dice il nome, di rappresentanza. *(Foto 11)*

Attualmente, la brigata Granatieri è costituita da: Reparto Comando e supporti tattici; 1° Reggimento Granatieri di Sardegna (su due battaglioni,

7. Granatieri sul Fronte Greco

8. La Difesa di Roma vista da Umberto Sgarzi

9. Granatieri del Gruppo di Combattimento «Friuli»

10. Carri M.47 del IV btg. meccanizzato

11. Granatieri in Grande Uniforme di Rappresentanza con la Bandiera del 1° Reggimento

12. Il colonnello Chiti comandante della SAS di Viterbo

13. Padre Gianfranco Maria Chiti celebra la santa messa

uno dei quali a Spoleto); Reggimento Lancieri di Montebello; Musica d'ordinanza; Museo storico. *(Foto 11)*

In data 13 aprile 2015, con Editto del Vescovo di Orvieto, è stato aperto il Processo di beatificazione per il generale dei Granatieri Gianfranco Chiti, decorato al valore sul Fronte Russo, che, al momento del pensionamento, assunse i voti da Francescano e per tanti anni resse il convento di San Crispino, in Orvieto, da lui stesso restaurato dopo essere stato quasi distrutto, dopo i molti anni di abbandono.
(Foto 12, 13)

14. Operazione Ibis - Somalia

15. Intervento in Albania

I Granatieri durante la loro storia hanno partecipato a molti interventi per pubbliche calamità in uno di essi, quello del terremoto dell'Irpinia del 1980, la bandiera del 2° venne decorata di medaglia di bronzo al valore dell'Esercito, e a numerose Operazioni di Pace. Fra queste ultime ricordiamo la presenza in Somalia (1993-94), in Albania (2001), in Afghanistan (2011-12) e in Libano (2013-14).
La brigata partecipa dal 2008 all'operazione «Strade sicure» in concorso alle forze di pubblica sicurezza.
(Foto 14, 15, 16)

16. Operazione strade sicure

Curiosità sui granatieri

I Granatieri, come del resto tutte le truppe speciali, non sono mai stati tanti nella storia, anche se nella storia sono stati sempre presenti. La loro non grande diffusione è la causa per la quale non sono molto noti al grande pubblico che, qualche volta, li confonde per i più popolari Carabinieri.
A scopo divulgativo, dopo aver parlato della loro storia, vogliamo di seguito spiegare e motivare le origini di alcuni elementi che li contraddistinguono quali, ad esempio, la loro denominazione, il motto araldico e lo scudetto da braccio.

L'appellativo di «Granatieri»

Nel 1685 il re Vittorio Amedeo II, figlio del duca Carlo Emanuele, fondatore del «Reggimento delle Guardie», volle potenziare la capacità di fuoco dello speciale reggimento, ordinando che in ciascuna delle dodici compagnie fossero inclusi sei soldati scelti, di alta statura, particolarmente audaci e coraggiosi, in-

caricati di lanciare allo scoperto, avanti a tutti, contro il nemico, piccoli ordigni esplosivi dal grande effetto distruttivo.
Quegli ordigni furono chiamati «granate» perché pieni di piccoli «grani» di polvere esplosiva e gli uomini destinati al loro impiego vennero detti «granatieri».
Esperimentata con pieno successo in guerra l'azione di questi audaci assaltatori, i sei «granatieri-guardie» esistenti in ogni compagnia del Reggimento furono successivamente aumentati di numero e riuniti in speciali compagnie «granatieri», sicché tutto il Reggimento delle Guardie assunse, da quell'epoca, il nome di «Reggimento Granatieri-Guardie».

Vari tipi di granate a mano conservati presso il Museo

La specificazione «di Sardegna»

Nel 1824 il re Vittorio Emanuele I, rientra in Piemonte dopo l'esilio in Sardegna causato dall'occupazione di Napoleone e porta con sé il «Reggimento Sardegna fanteria», costituito nell'isola dal patrizio sardo Don Bernardino Genovese, duca di S. Pietro.
Poiché tale reparto assolse nell'isola a particolari compiti al servizio del re durante il periodo dell'esilio, questi al suo rientro in Piemonte volle che, a titolo d'onore, entrasse a far parte delle valorose unità «Granatieri-Guardie».
Nel 1852 il «Reggimento Sardegna fanteria» fu soppresso e i suoi elementi furono incorporati nel «Reggimento Granatieri-Guardie» che da allora prese il nome, per ricordare il reggimento sciolto, di «Reggimento Granatieri di Sardegna».

A sinistra, Don Bernardino Genovese, Duca di San Pietro, in una stampa dell'epoca

Le principali campagne di guerra

1669	**- Candia**
1690 - 1696	**- Contro la Francia**
1701 - 1703	**- Contro l'Austria**
1704 - 1713	**- Successione di Spagna**
1718 - 1719	**- Contro la Spagna**
1733 - 1738	**- Successione di Polonia**
1742 - 1748	**- Successione di Austria**
1792 - 1796	**- Contro la Repubblica Francese**
1796 - 1815	**- Campagne Napoleoniche**
1848 - 1849	**- Prima guerra d'Indipendenza**
1855 - 1856	**- Campagna di Crimea**
1859	**- Seconda guerra d'Indipendenza**
1860 - 1861	**- Contro i Borboni**
1861 - 1870	**- Contro il brigantaggio**
1866	**- Terza guerra d'Indipendenza**
1895 - 1896	**- Eritrea**
1911 - 1915	**- Libia**
1915 - 1918	**- Prima Guerra Mondiale**
1940 - 1943	**- Seconda Guerra Mondiale: tutti i fronti**
1944 - 1945	**- Guerra di Liberazione**

Il motto araldico del Reggimento «A me le guardie»

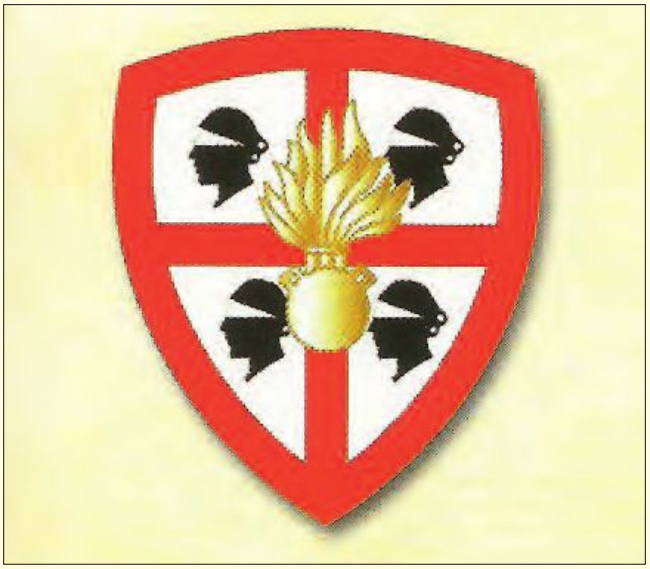
Il 30 maggio 1848, durante la prima guerra d'Indipendenza italiana contro l'Austria, a Goito (Mantova) il «Reggimento Granatieri-Guardie» fa parte della «riserva eroica» dell'Armata piemontese di re Carlo Alberto.
L'esito della battaglia è incerto. Gli austriaci del maresciallo Radetzky attaccano frontalmente lo schieramento aprendo una pericolosa «breccia». Re Carlo Alberto ordina alla riserva, comandata dal duca Vittorio Emanuele di Savoia, di ripristinare la situazione.
Alla testa del Reggimento il duca, che resterà ferito, interviene direttamente nel combattimento lanciando ai Granatieri lo storico grido «A me le guardie».

Galvanizzati dal valore del loro comandante, i Granatieri, memori delle loro fulgide tradizioni, si lanciarono contro gli austriaci in un furioso quanto eroico corpo a corpo. L'intervento del Reggimento delle Guardie decise ancora una volta le sorti del combattimento. A titolo d'onore la frase pronunciata in quel lontano giorno dal duca di Savoia, diveniva cosi il motto araldico dei «Granatieri di Sardegna».

La battaglia di Goito

Lo scudetto dei Quattro Mori

Il distintivo della brigata «Granatieri di Sardegna» - croce rossa in campo bianco con quattro teste di moro bendate ai lati - rappresenta l'antica bandiera di combattimento del popolo sardo, con sovrapposta al centro la granata d'oro del Corpo dei Granatieri.
Le origini di questa bandiera si ricollegano alle vicende storiche della Sardegna di cui i granatieri assunsero l'appellativo e ricorda le quattro più importanti vittorie riportate dal popolo sardo sugli arabi invasori dell'isola, rispettivamente nelle località di Sanluri (728), Sulcis (809), Torres (813) e Campo Bianco (849).
In questi paesi i sardi ricacciarono in mare i saraceni che provenivano dall'Africa e dalla Spagna e celebrarono la vittoria tagliando la testa agli emiri (*i quattro re mori*) che comandavano le truppe d'invasione, portandole, ogni volta, a Cagliari, capitale dell'isola, infilzate su lunghi bastoni quali trofei di guerra.
Perché le quattro teste dei re mori sono bendate?
Non vi è in proposito una risposta certa; la spiegazione più attendibile è quella che vuole le bende realmente applicate dai sardi sulle teste dei quattro capi arabi immediatamente prima di procedere alla decapitazione.
La bandiera sarda con i quattro mori sventolò da quella lontana epoca sulle città, sulle fortezze e sulle navi di Sardegna fino al 1848, quando lo storico vessillo, per volere del popolo, venne sostituito dal tricolore italico.



Lo scudetto della brigata Granatieri di Sardegna

L'imposizione della «granata d'oro» al centro dello scudetto è stata disposta nel 1949 dal ministero della Difesa, quando fu stabilito di adottare per la divisione «Granatieri di Sardegna» quell'antico simbolo a sua distinzione.

L'associazione nazionale granatieri di Sardegna

L'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna, nacque a Milano agli inizi del 1911 ad opera del caporal-maggiore dei granatieri, comm. Enrico Torrani, fondatore di importanti industrie cereali, con il nome di «Associazione ex Granatieri».
La costituzione ufficiale dell'associazione avvenne il 14 aprile 1912, con un'assemblea nella quale fu anche benedetta la bandiera sociale.
Sotto la guida e lo stimolo della Sezione di Milano, chiamata da quei tempi «Sezione Madre», in pochi anni si costituirono sezioni dell'associazione in tutte le provincie del territorio nazionale.
Con il congresso di Genova dell'aprile 1927, venne creata una Presidenza nazionale con sede a Milano, fino al 1936 quando la presidenza venne affidata all'allora principe di Piemonte Umberto di Savoia e la Presidenza nazionale venne trasferita a Roma.
Solo dopo la seconda guerra mondiale, il sodalizio ebbe la denominazione attuale di «Associazione nazionale Granatieri di Sardegna» (ANGS).
L'Associazione ha personalità giuridica, non persegue fini di lucro o politici.
Essa ha lo scopo di: conservare e rafforzare fra i Granatieri, i sentimenti di fraternità e solidarietà; suscitare, alimentare, consolidare nell'animo dei giovani Granatieri lo spirito di Corpo; mantenere vivi nella coscienza dei Granatieri e degli Italiani i più elevati ideali nazionali; assistere moralmente e materialmente i Granatieri e le loro famiglie. Per quanto riguarda, in particolare, l'attività di assistenza economica per gli associati, l'associazione si avvale del Fondo Giacchi, per le figlie dei granatieri bisognose di cure mediche e del Fondo di assistenza Stenio Contigliozzi in tutti gli altri casi.
Possono iscriversi all'Associazione Granatieri, tutti coloro che appartennero o appartengono al Corpo e i loro amici o familiari.
L'ANGS è organizzata in tutte le Regioni d'Italia in Sezioni (Comunali ed Intercomunali), Centri Provinciali, Centri Regionali ed è retta dalla Presidenza Nazionale che ha sede in Roma, Piazza Santa Croce in Gerusalemme n. 7, presso il Museo Storico della Brigata Granatieri - telefono 06 70 28 289. Indirizzo e-mail assogranatieri@libero.it. Il Presidente nazionale attuale, eletto nel febbraio 2016, è il generale Giovanni Garassino che ha passato gran parte della sua carriera militare nel Corpo dei Granatieri.
L'Associazione pubblica periodicamente ed invia agli associati il giornale «Il Granatiere» diretto, attualmente, dal gen. B. Antonino Torre.

Il medagliere dell'associazione

Il fondatore dell'associazione, comm. Enrico Torrani

Il principe Umberto di Savoia presidente nazionale nel 1936

La battaglia dell'Altopiano

1. Cartolina che riporta la piantina dell'Altopiano

Il monte Cengio (m. 1351) è un monte... lungo, una cornice, una cintura o «cengia» di roccioni più o meno orizzontale che fascia il fianco sud-occidentale dell'Altopiano, quasi a sostegno, per una lunghezza di qualche chilometro, strapiombante sulla sottostante vallata dell'Astice, dove questo, sbucando da Barcarola e svoltando a sinistra, s'insinua tra Arsiero e Cogollo.

La sua posizione fu di capitale importanza nel 1916, quando l'Altopiano diventò teatro di guerra per l'irrompere delle truppe austro-ungariche della «Strafexpedition» (Spedizione punitiva) – voluta tenacemente dal generale Conrad von Hötzendorf, capo di Stato Maggiore austriaco, per vendicarsi del fatto che l'Italia, a sua detta, non aveva mantenuto gli accordi della Triplice Alleanza – in quanto doveva sbarrare il passo al nemico che scendeva in Val d'Astico a ovest e controllare la rotabile della Val Canaglia a est, cioè la strada principale che collega Asiago con la pianura.

Alla difesa di questo importantissimo settore, vero pilastro dai fianchi poderosi, fu destinata la Brigata Granatieri che in quel momento si trovava a riposo, dopo le cruente battaglie del Carso, a Sud di Udine. *(Foto 1)*

Nel piano strategico di Cadorna era previsto l'immediato trasferimento sull'Altopiano di parecchie divisioni operanti sul fronte orientale, nel caso che l'attacco del nemico si rivelasse non come una mossa per distrarlo,

2. Il generale Luigi Cadorna

ma come una temeraria battaglia di sfondamento in montagna per calare nella pianura vicentina e tagliare in due tronconi l'arco del fronte italiano, cogliendo di spalle il grosso dell'esercito sull'Isonzo.
In meno di venti giorni furono trasportati per ferrovia sette Corpi d'Armata, una Divisione di fanteria, due di artiglieria con batterie di vari calibri. Fra Padova - Vicenza e Verona - Vicenza la frequenza dei treni fu di 147 convogli nelle ventiquattro ore. *(Foto 2)*

Al resto provvidero oltre duemila autocarri, traslocando da lontano circa 130 mila uomini. In una sola notte una intera Divisione fu portata sui camion dalla Carnia ai piedi del Pasubio.
Il 19 maggio la Brigata «Granatieri di Sardegna» ricevette l'ordine di partire in ferrovia per Bassano, senza sapere ancora dove e perché si andava a combattere.
Da Bassano raggiunse Marostica a piedi, e qui venne a conoscenza del perché: «il nemico ha rotto il fronte sull'Altopiano, marcia su Asiago e i nostri soldati si ritirano!». L'indomani, su autocarri, i granatieri raggiunsero la località Fondi di Tresché Conca e si accampano, in attesa di ordini. *(Foto 3)*

Alla Brigata fu assegnato il compito di difendere il tratto fra il Corbin, il pianoro del Cengio, il Belmonte, la Val Canaglia e Cesuna quota 1152: una ampiezza enorme in relazione alla poche forze disponibili (13 Km. di fronte per 6 battaglioni, con due sole batterie da campagna, contro forze numericamente superiori e il fuoco micidiale di numerose artiglierie di grosso e medio calibro!).
Qui, dal 22 maggio al 3 giugno, furono scritte col sangue le più belle pagine di eroismo, in un incessante susseguirsi di scontri, di attacchi e contrattacchi: l'ordine di resistere o morire venne applicato alla lettera, con un tremendo sacrificio collettivo.
II 30 maggio, gli austriaci scesero per la val d'Astico, dopo la conquista del Cimone.
La lotta si intensificò con accanimento d'ambo le parti: Punta Corbin, Monte Cengio, Malga del Costo, Cima Arde, Malga della Cava, Treschè Conca, Fondi, Belmonte, Valle Silà, Val Cievano, Val Canaglia, q. 1152 di Cesuna, sono luoghi di sanguinosi e reiterati combattimenti, posizioni perdute e riconquistate, con reparti spesso isolati, privi di comunicazioni, di rifornimenti di acqua, viveri e munizioni. *(Foto 4)*

3. Parte la tradotta

Il IV Battaglione del 1° Reggimento fu decimato. Al suo comandante, il capitano Morozzo della Rocca, l'eroe di Monte Cengio, verrà concessa la medaglia d'oro al valor militare.
Il 31 maggio, a Malga della Cava, il sottotenente Nicola Nisco, circondato da tre lati con la sua compagnia ormai distrutta e in parte catturata, rimasto solo, rifiutò più volte l'invito ad arrendersi e continuò a sparare imperterrito, finché una pallottola gli spezzò il cuore. Gli venne decretata la medaglia d'oro.
Il giorno precedente, il volontario triestino Carlo Stuparich, dopo il fallito attacco per la riconquista di Punta Corbin, rimase isolato perché il granatiere che doveva recargli l'ordine di ripiegare probabilmente fu catturato dagli austriaci. Raccolse il suo plotone attorno a sé e continuò a combattere disperatamente finché, rimasti uccisi e feriti quasi tutti i suoi uomini e finite le munizioni, si

4. Postazione in trincea

diede la morte per non cadere vivo nelle mani «dell'odiato avversario». *(Foto 5)*

5. Il motto del IV battaglione del 1° Rgt.

Il fratello Gianni Stuparich, invece, accerchiato nella zona del Belmonte combatté strenuamente e, pur ferito, si slanciò su di una mitragliatrice che faceva strage fra i nostri e, nuovamente ferito, cadde nelle mani dell'avversario.
Al Ten. Colonnello Ugo Bignami «il bajardo dei granatieri, l'eroe di Cesuna» che difendeva quota 1152 col suo ferreo I Battaglione del 2° Reggimento granatieri, l'estrema ala destra dello schieramento della gloriosa Brigata, il cui compito era di impedire al nemico di scendere la val Canaglia, attaccato, dopo intensissimo bombardamento di artiglieria di ogni calibro, da gruppi di bosniaci feroci e sanguinari, si difese coi suoi fino allo spasimo, finché, dopo ansiosa e terribile, quanto vana attesa di rinforzi, trovatosi circondato assieme ad un nucleo di superstiti, all'entrata di una caverna dov'era un posto di medicazione pieno di feriti, impugnò egli stesso un fucile e abbatté successivamente un ufficiale e quattro soldati nemici, tenacemente persistendo nell'epica lotta fin quando, per evitare che l'ira dell'assalitore continuasse a sfogarsi anche sui nostri feriti e moribondi, fu costretto a cedere all'inesorabile evidenza della inutilità di ogni ulteriore sacrificio.
(Foto 6)

Un'altra splendida medaglia d'oro, è quella del tenente Capocci, caduto proprio ai piedi del Ten. Col. Bignami il 3 giugno, dopo essersi guadagnata una medaglia d'argento il 30 maggio tra Fondi e Tresché, ostacolando efficacemente l'avanzata del nemico.

6. Una mitragliatrice italiana durante i sanguinosi combattimenti

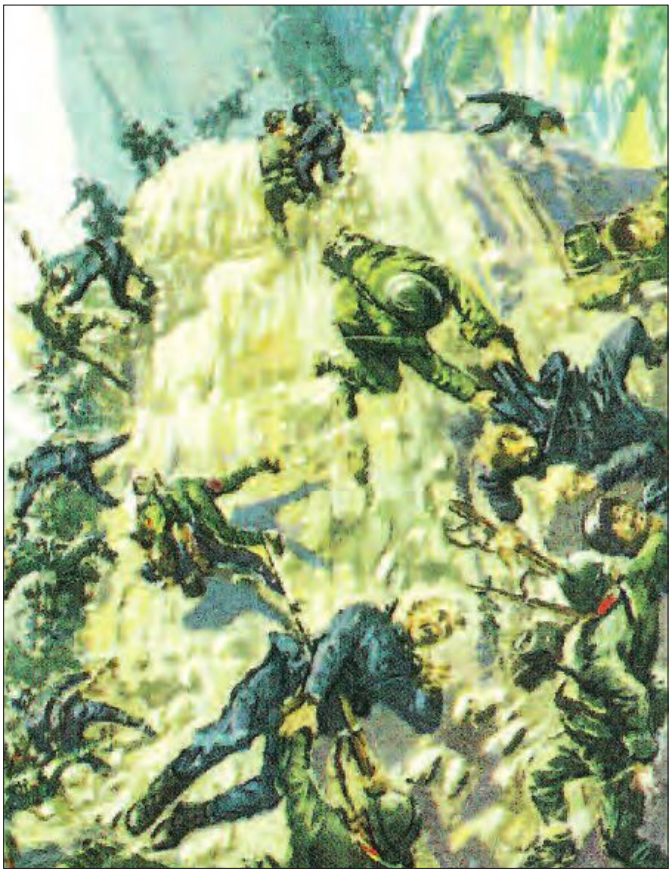
7. Cartolina che ricorda il Ten. Col. Bignami

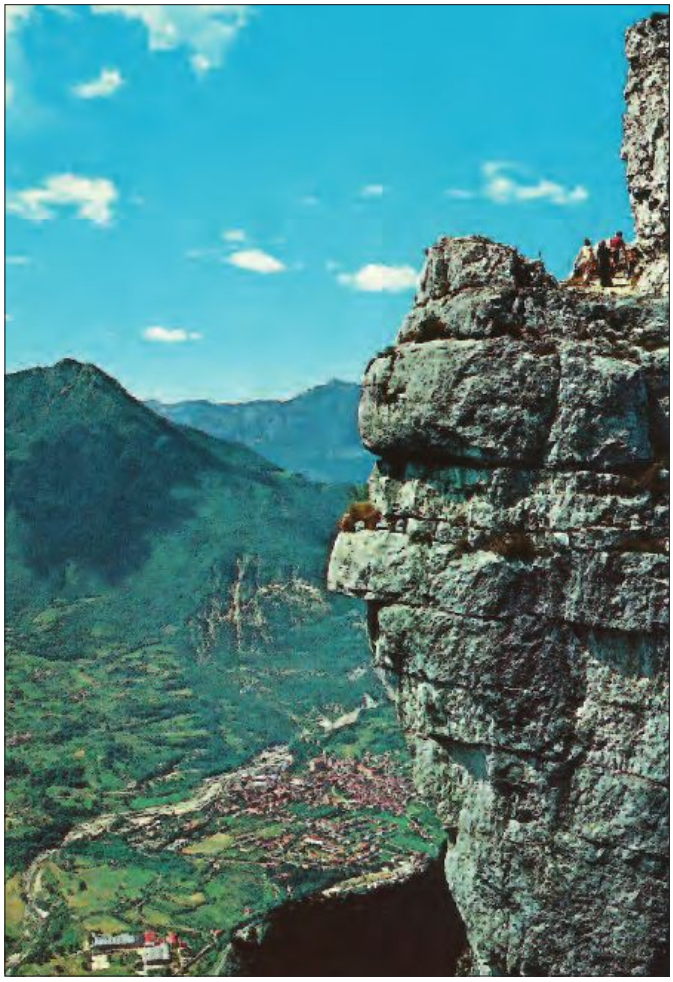
8. Bignami (secondo da sinistra) con un gruppo di ufficiali del I battaglione del 2° reggimento

Caduti tutti i suoi, in procinto di essere catturato, tolse il fucile ad un caduto e corse verso il suo comandante, per aiutarlo nella disperata difesa.
Come gli fu vicino, esclamò: «Come sono contento, signor Colonnello, di essere vicino a lei!». E si accingeva a sparare, quando una fucilata in pieno petto lo fece cadere riverso ai suoi piedi!
Ma sopra tutto e sopra tutti, si erge gigante la figura della settima medaglia d'oro, il semplice granatiere porta ordini Alfonso Samoggia l'eroe della «divina bugia».
(Foto 7, 8, 9)

9. Cartolina che ricorda il granatiere Alfonso Samoggia

Sprezzante del pericolo, attraversò più volte la cresta battutissima di quota 1152, facendo la spola fra il comando di battaglione e quelli di compagnia e di plotone. Il 3 giugno l'attacco austriaco si fece più massiccio e straripante, i granatieri cadevano a stormi e l'ala della morte cominciò a sovrastare il campo di battaglia. Alfonso Samoggia, senza dir nulla ad alcuno, senza scomporsi od impressionarsi, intuendo la gravità della situazione, si recò di nuovo al comando del battaglione per chiedere urgentemente ed insistentemente rinforzi. Ma non un solo granatiere era disponibile e il deluso porta ordini rifece il cammino per riprendere il suo posto, ma, come dice la motivazione: «.. cadeva colpito a morte nel momento in cui giungeva presso il proprio ufficiale. Dando allora prova dei più eletti sentimenti, per infondere a questo nuova fiducia, contrariamente al vero, gli gridava fra gli spasimi: «Tenente, i rinforzi arriveranno, resista fino alla morte! »..
Mentre si compivano questi fatti gloriosi, i resti del 1° Reggimento subivano il decisivo assalto del nemico per conquistare la cima del Cengio: tre battaglioni austriaci irruppero con rabbioso slancio nelle trincee sconvolte, calpestando e scavalcando morti e feriti, avventandosi con furia sui di difensori superstiti.
Tra urla, scoppi imprecazioni ed inascoltate intimazioni di resa, s'accese una selvaggia mischia corpo a corpo, per la quale più non bastò lo spazio: c'è il vuoto immenso, lo strapiombo pauroso a due passi, ad un passo soltanto e poi più niente.
E qui nacque l'epica leggenda del «*Salto del Granatiere*»: uomini attanagliati dalla fame, torturati dalla sete, tormentati dal sonno, ormai privi di munizioni, non desistettero e piuttosto di cadere nelle mani del nemico, precipitarono giù per i fianchi scoscesi, oppure avvinghiati da ugual sorte, vinti e vincitori furono visti precipitare nell'abisso!
(Foto 10, 11)


10. Il Salto del granatiere (da una figurina Liebig)



11. Il Monte Cengio

Nel cuor della notte, al fioco lume di qualche candela che illuminava le nude pareti della stazionaria della ferrovia a cremagliera di Campiello, il generale Pennella passò le consegne del comando settori al generale Rostagno. Dopo dodici giorni di durissima lotta, di tormento e di passione patriottica, gli sparuti eroici superstiti lasciarono i luoghi del loro martirio. Ma forse non sapevano ancora di aver inferto al nemico una ferita dissanguatrice, se è vero, come è vero, che il gran sogno del generale Conrad e gli obiettivi della sua "Spedizione punitiva" dopo pochi giorni erano definitivamente infranti, avendo il soldato italiano tenuto fede al classico motto «Di qui non si passa!». *(Foto 12)*

La Brigata Granatieri venne per la terza volta citata nel «Bollettino di Guerra», n. 374 del 3 giugno 1916 che dice: «Sull'altipiano di Asiago, la Brigata Granatieri di Sardegna mantiene strenuamente il possesso del pianoro di Monte Cengio, contro insistenti attacchi dell'avversario».
Il Capo di Stato Maggiore, generale Luigi Cadorna, ebbe «vibranti espressioni di esaltazione della virtù dei Granatieri»; ed il generale Giuseppe Pennella, nel trasmettere ai reparti tale plauso, assicurò che "dai resti gloriosi della Brigata che compì gli eroismi di Monte Cengio, di Treschè e

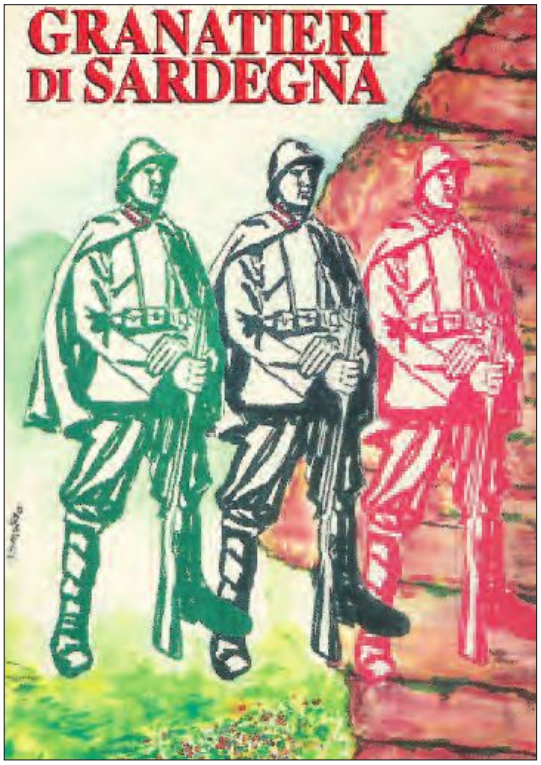
12. Visita ai granatieri del Duca d'Aosta

di Belmonte, risorgerà presto la forza e l'impeto tradizionale dei granatieri», avvertendo che si sarebbe presto tornati «a percuotere indomiti il tracotante nemico» e che «bisogna attaccare sempre, senza posa. Non si vince senza attaccare". *(Foto 13)*

Fu proprio in virtù di questa resistenza che la Strafexpedition fallì; per cui il 4 giugno il generale Cadorna potette comunicare al Comando della 1ª Armata che «la situazione generale consentiva di riprendere l'iniziativa delle operazioni».
Offensiva che infatti venne ripresa il 16 giugno da parte del XX Corpo d'Armata, al comando del generale Mambretti e si sarebbe sviluppata fino al 10 agosto, quando il nemico sarebbe stato costretto alla ritirata.
Per il comportamento dei Granatieri nelle battaglie degli altopiani fu conferita, alle Bandiere di entrambi i Reggimenti (1° e 2°), la medaglia d'oro al valor militare.
Furono altresì concesse ben sette medaglie d'oro individuali (di cui due ad irredentisti triestini inquadrati nel 1° Reggimento) oltre a centinaia di medaglie d'argento e di bronzo al valor militare. *(Foto 14,15)*

13. Il generale Pennella accompagna il Re Vittorio Emanuele III

14. Monte Cengio: Il monumento ai Granatieri realizzato dagli Alpini con le sghegge di granata



15. Cartolina raduno ANGS del 1996

Una bandiera

GIANI STUPARICH

Io ho fitta nella memoria, incancellabile, una bandiera, e non so ripensarla, senza sentirmi ancor oggi l'animo sospeso: quella gloriosa, del 1° Reggimento Granatieri. Era la mattina del 29 maggio 1916. Quasi tutto il reggimento s'era radunato dietro l'altura di Belmonte. Avevamo dovuto lasciare in fretta le posizioni di Cima Ardè. I nemici c'inseguivano con shrapnels e granate.
Il primo battaglione, il battaglione di papà Anfossi stava già coronando le alture per la difesa. L'animo di tutti era profondamente triste. Il cielo stesso era triste: nuvole di pioggia gravavano sopra la conca.
Ecco ad un tratto, da ogni parte, levarsi in piedi le figure dei granatieri, che sfiniti dalla marcia forzata s'erano gettati a terra chi qua chi là, per tutto l'avvallamento. Sulla strada addossata al monte passa un drappello. È la bandiera del primo. Non sventola, ma è racchiusa nel fodero cerato. L'accompagnano musiche, ma il passo del drappello, nel grande silenzio importa che scoppino i proiettili nemici: non si odono neppure. Si ode il silenzio, religioso, e il battito di tutti quei cuori chiusi nei petti. Un brivido percorre la schiena.
Quella bandiera non era più un simbolo, era una realtà palpitante, era la gloria passata, l'onore presente del reggimento, fatti sostanza viva; era un pezzo del cuore della

La Bandiera del 1° Granatieri. Alfiere, il sottotenente Marcellino Ferrari

Patria che chiamava a sé riverenti e pronti al sacrificio tutti i piccoli cuori di quegli uomini affannati.
Ho visto lacrime negli occhi, ho visto tremare le bocche dei veterani del Carso, d'Oslavia, del Lenzuolo Bianco. Mai avevo sentito con tanta profonda commozione, la santità d'una bandiera.
Quella bandiera la scortava il sottotenente Carlo Stuparich. Il giorno dopo, egli si sacrificava per la sua bandiera.
Molti di quei granatieri che s'eran levati in piedi per salutarla, senza un grido, senza un gesto, la maggior parte, non ritornarono più.

I decorati di medaglia d'oro della Grande Guerra

Durante la prima guerra mondiale, da tutti conosciuta come «Grande Guerra», i Granatieri di Sardegna ebbero ben undici decorati di Medaglia d'oro al Valor Militare.
Tanti, in proporzione alla forza effettiva messa in campo dai due reggimenti, a loro volta decorati di Medaglia d'oro, e dai tempi ristretti in cui furono guadagnate le decorazioni. Nove dei decorati erano ufficiali e i restanti due, militari di truppa. Dal punto dei reggimenti di appartenenza, sei di loro erano in forza al 2° Reggimento e cinque al 1°. In questo fascicolo, dedicato principalmente alla Battaglia dell'Altopiano (28 maggio/3 giugno 1916) verranno evidenziati particolarmente i sette valorosi che conseguirono la prestigiosa decorazione durante i fatti d'arme riferiti a quella battaglia.

Copertina dell'Albo d'Onore conservato al Museo Storico

Operazioni militari nel settore di monte Cengio - Cesuna (altipiano di Asiago), maggio - giugno 1916

TENENTE COLONNELLO DEL 2° RGT. GRANATIERI
UGO BIGNAMI
da Milano

Treschè-Cesuna - Quota 1152 - (Asiago), nel periodo 28 Maggio - 3 Giugno 1916

«Comandante di un battaglione su di una posizione molto estesa e di vitale importanza, con singolare perizia e pur con scarsissimi mezzi seppe improvvisarne la difesa, e moltiplicando il valore delle proprie truppe col fascino del suo illuminato ed energico comando, per ben sette giorni consecutivi, superando straordinarie difficoltà di ogni specie, costituì il baluardo contro cui si infransero i ripetuti e più violenti attacchi delle ognor crescenti forze nemiche. Gravemente minacciato su di un fianco dai progressi dell'avversario in ogni continuo tratto della fronte, con le proprie già scarse forze, ormai da sanguinose perdite, mantenne incrollabile la fede e la rinsaldò nei dipendenti i quali animati dal suo fulgido esempio, continuarono con indomito coraggio uella impari ed accanita lotta. Vista infine la propria linea spezzata in tanti piccoli nuclei, accerchiati dai sopraggiunti rincalzi dall'attaccante, dopo un'ora di ansiosa e terribile, quanto vana attesa di rinforzi, trovatosi circondato assieme ad un nucleo di superstiti, impugnò egli stesso un fucile e, confermando ancora una volta l'insigne valore personale, già in altre circostanze dimostrato, abbatté successivamente un ufficiale e quattro soldati nemici che lo premevano più da presso, tenacemente persistendo nell'epica lotta fin quando, per evitare che l'ira dell'assalitore continuasse a sfogarsi anche sui nostri feriti e moribondi, fu costretto cedere alla inesorabile evidenza dell'inutilità di ogni ulteriore sacrificio».

CAPITANO DEL 1° RGT. GRANATIERI
FEDERICO MOROZZO DELLA ROCCA
da Palermo

Monte Cengio (Altipiano di Asiago), 28 Maggio - 3 Giugno 1916

«Con truppe miste della Brigata Granatieri e di altri corpi, circondato da forze nemiche soverchianti, battuto da poderose e numerose artiglierie avversarie, senza viveri e senza munizioni, contese rabbiosamente ed ostinatamente all'avversario, per più e più giorni, una posizione di capitale importanza, trascinando più volte gli avanzi dei suoi reparti ad epici contrattacchi alla baionetta.
Con grande perizia, con fulgido coraggio, con sovrumana energia, resisté fino agli estremi, in condizioni disperate, destando l'ammirazione dello avversario».

SOTTOTENENTE DEL 2° RGT. GRANATIERI
TEODORO CAPOCCI
da Lioni (Avellino)

Quota 1152 - Cesuna (Asiago), 31 maggio - 3 giugno 1916

«Educato al culto della Patria, informò ad esso ogni suo atto, e per esso divenne esempio insigne di cosciente audacia e di ogni altra più bella virtù militare, di cui dette prova costante negli aspri e sanguinosi combattimenti ai quali prese parte. In una situazione di estrema gravità, mentre l'uragano di fuoco nemico si abbatteva con formidabili effetti sulla posizione occupata dai suoi uomini, con straordinario coraggio accorse dall'uno all'altro punto della fronte ad incitare, col fascino del proprio esempio e con la sua calda parola, i soldati che l'adoravano, ed a confortare feriti e morenti. Premuto da ogni parte dagli attacchi delle incontenibili soverchiane forze avversarie; perduti quasi tutti i suoi dipendenti, ed essendo egli stesso in procinto dì essere catturato, impugnato un fucile, con sublime fierezza si difese dai nemici che lo serravano da più presso, finché, ripetutamente colpito, gloriosamente cadde, spirando col nome d'Italia sulle labbra».

SOTTOTENENTE DEL 1° RGT. GRANATIERI
NICOLA NISCO
da Posillipo (Napoli)

Malga della Cava (Altipiano di Asiago), 31 Maggio 1916

«Mirabile esempio di fermezza di valore, dopo aver resistito per tre giorni ad una cruenta ed impari lotta, incitando il suo reparto a mantenersi fedele alla consegua ricevuta «NON SI RETROCEDE DI UN PASSO E SI MUORE SUL POSTO» circondato dal nemico, anziché arrendersi continuò, in piedi, a sparare sull'avversario incitando i suoi granatieri, cui diede esempio di fulgido eroismo portato sino al consapevole sacrificio di sé stesso, ed immolando gloriosamente la sua giovane vita sul campo».

SOTTOTENENTE DEL 1° RGT. GRANATIERI
CARLO STUPARICH
da Trieste

Monte Cengio, 30 Maggio 1916

«Nobilissima tempra di soldato, volontario all'inizio della guerra, si votò con entusiasmo alla liberazione della terra natia. Comandante di una posizione completamente isolata, di fronte a forze nemiche soverchianti, accerchiato da tutte le parti, senza recedere di un passo, sempre sulla linea del fuoco animò ed incitò i dipendenti, fulgido esempio di valore, finché rimasti uccisi e feriti quasi tutti i suoi Granatieri e finite le munizioni, si diede la morte per non cadere vivo nelle mani dell'odiato avversario».

SOTTOTENENTE DEL 1° RGT. GRANATIERI
GIOVANNI STUPARICH
da Trieste

Monfalcone - Oslavia - Monte Cengio, Giugno 1915 - 31 Maggio 1916

«Irredento e fiera tempra di soldato, col fratello si dedicò volontariamente sino dall'inizio della nostra guerra, alla liberazione della terra natia. Ferito, non gravemente in uno dei primi combattimenti, non volle abbandonare il campo della lotta e si curò ambulatorialmente rimanendo in linea. Con elevatissimo amor patrio, abnegazione ed eroica fermezza, benché esonerato dai servizi di prima linea, volle invece costantemente per se i più rischiosi, eseguendo parecchie ardite ricognizioni quale capo-pattuglia, sfidando così anche la morte col capestro.
In cruenta ed impari lotta, anziché porsi in salvo, come ripetutamente dai superiori era stato invitato a fare, a capo di un manipolo pressoché annientato, si slanciò audacemente su di una mitragliatrice che faceva strage fra i nostri e gravemente ferito, cadde nelle mani dell'avversario. Il suo forte animo e fiero carattere non si smentirono neppure nella terribile situazione in cui per lunghi mesi lo pose la cattura»

MEDAGLIA D'ORO ALLE BANDIERE DEL 1° E 2° REGGIMENTO GRANATIERI

Carso - Regione Fornaza (Q. 235-219), 23 maggio - 7 giugno 1917 (Bollettino Ufficiale, anno 1928, dispensa 35)

Con grandi sacrifici di sangue e con insigni atti di valore, scrisse nel Trentino fulgide pagine di Storia, contrastando per più giorni, sulla fronte M. Cengio-Cesuna, il passo al nemico che tentava di sboccare nella pianura Vicentina (22 maggio - 3 giugno 1916). Sanguinosamente conquistò formidabili posizioni

nemiche, difendendone con tenacia sovrumana il possesso, pur con forze assottigliate dalla lotta. Ritirato dalla prima linea da meno di un giorno (19 ore) nuovamente vi accorreva per respingere un riuscito minaccioso contrattacco nemico, e gittandosi ancora nella lotta con abnegazione sublime, riconquistava definitivamente, in mischie convulse, le tormentate posizioni. Nell'intera campagna rinverdì di novella gloria le fiere tradizioni dei Granatieri di Sardegna.

Medaglie d'oro al valor militare conferite ai granatieri in altre zone ed epoche della Grande Guerra

SOTTOTENENTE DEL 2° RGT.
MARIO PERRINI

Oslavia - Gorizia, 29 marzo 1916

TENENTE DEL 2° RGT.
VINCENZO ROCCO

Altopiano Carsico, 24 maggio 1917

COLONNELLO DEL 2° RGT.
EMIDIO SPINUCCI

Carso - Piave, 28 - 30 ottobre 1917

Agostino Setti in una cartolina d'epoca

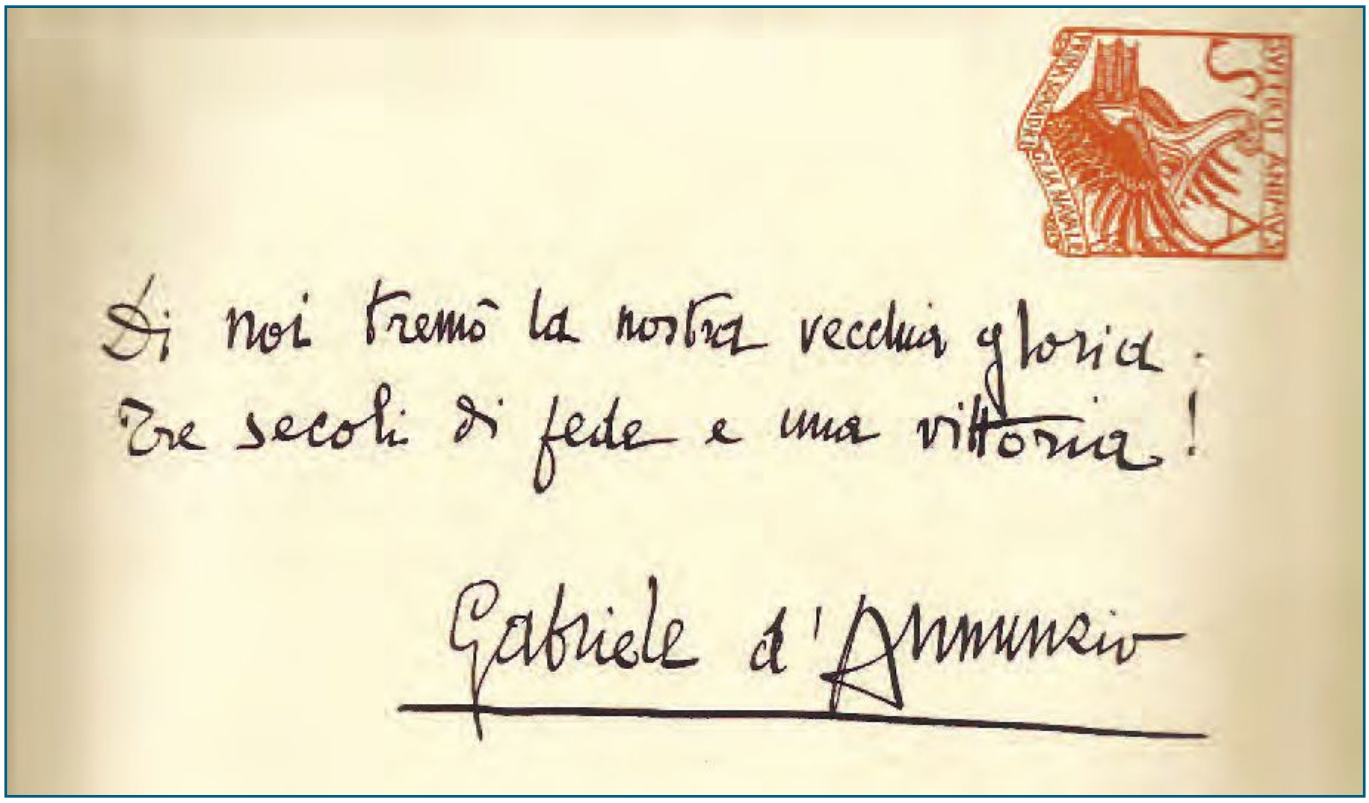
GRANATIERE DEL 1° RGT.
AGOSTINO SETTI

Selo, 19 - 22 agosto 1917

Elogi

Vogliamo pubblicare due scritti che celebrano, in epoche diverse, la gloria dei Granatieri di Sardegna.
Il primo è una sorta di motto coniato dal poeta Gabriele d'Annunzio che ai granatieri fu molto vicino nell'impresa Fiumana dove essi ebbero una parte da protagonisti.
Il secondo, invece, riferito per la massima parte al comportamento dei granatieri nella Grande Guerra '15/'18, venne scritto da un eroe di quel conflitto, il tenente dei Bersaglieri Carlo del Croix, grande invalido di guerra e decorato della medaglia d'argento al valor Militare.

Motto di d'Annunzio


Di noi tremò la nostra vecchia gloria.
Tre secoli di fede e una vittoria!

Gabriele d'Annunzio

Testo di Carlo del Croix

«I Granatieri, due reggimenti, una brigata sola, la vecchia Guardia, tutti alti e possenti, sembravano una legione di giganti: truppe da quadrato, da schierarsi come una muraglia nella difesa ad oltranza; truppe da leggenda napoleonica che, aggrappate alle trincee o distese sui campi, sembravano scolpite sul travertino per un bassorilievo immenso.

Le spighe più alte sono le prime a cadere e quante ne falciò la battaglia!

Figure di Titani ed anime di Fanti, riserva eroica, pronta a rovesciarsi nella mischia come un torrente di giovinezza, od a serrarsi petto contro petto in una barriera irta di baionette; dall'Isonzo al Piave, dalla spiaggia alla montagna, difese tutte le fosse, conquistò tutte le trincee, popolò tutti i camposanti».

Carlo del Croix (*)

(*) Tenente dei Bersaglieri - Grande invalido di guerra - Medaglia di argento al Valor Militare nella guerra 1915/18

I GRANATIERI NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

(A CURA DEL GRA. ERNESTO BONELLI)

RICOMPENSE AL VALOR MILITARE

ALLE BANDIERE DI GUERRA DEL 1° E DEL 2° REGGIMENTO «GRANATIERI DI SARDEGNA»

AD ENTRAMBE

Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia
1 Medaglia d'oro al valor militare
1 Medaglia d'argento al valor militare

INDIVIDUALI

Ufficiale dell'Ordine Militare d'Italia: 2
Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia: 5
Medaglia d'oro al valor militare:
- **Ufficiali: 9 (10 con quella concessa al Cap. Rorai)**
- **Granatieri: 2**

Medaglia d'argento al valor militare:
- **Ufficiali: 360**
- **Granatieri: 273**

Medaglia di Bronzo al valor militare:
- **Ufficiali: 278**
- **Granatieri: 406**

Croce di Guerra al valor militare:
- **Ufficiali: 86**
- **Granatieri: 153**

Promozioni al merito di guerra:
- **Ufficiali: 28**
- **Granatieri: 163**

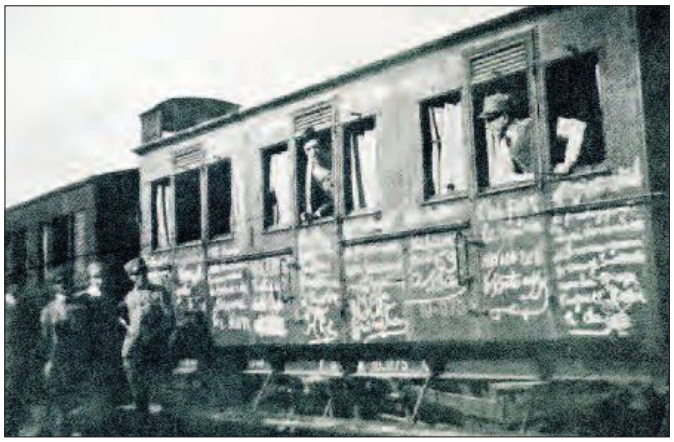
Encomi Solenni:
- **Ufficiali: 15**
- **Granatieri: 68**

CARTINA DEL FRONTE ITALO-AUSTRIACO ripro-dotta sulla parete della prima sala del Museo Storico dei «Granatieri di Sardegna». Con una stella bianca o gialla, con all'interno un numero, sono indicate sulla parete le località dove i Granatieri hanno principalmente combattuto ed il numero dei caduti.

- Monfalcone: 368
- Sabotino, Oslavia, San Floriano: 1008
- Monte Cengio, Cesuna, Magnaboschi: 961
- San Michele: 839
- Veliki Kribak: 495
- Oppacchiesella: 385
- Carso: 1238
- Ripiegamento Carso - Piave: 239
- Capo Sile: 575
- Piave: 671
- Offensiva della Vittoria: 785

24 maggio 1915
L'Italia entra in guerra

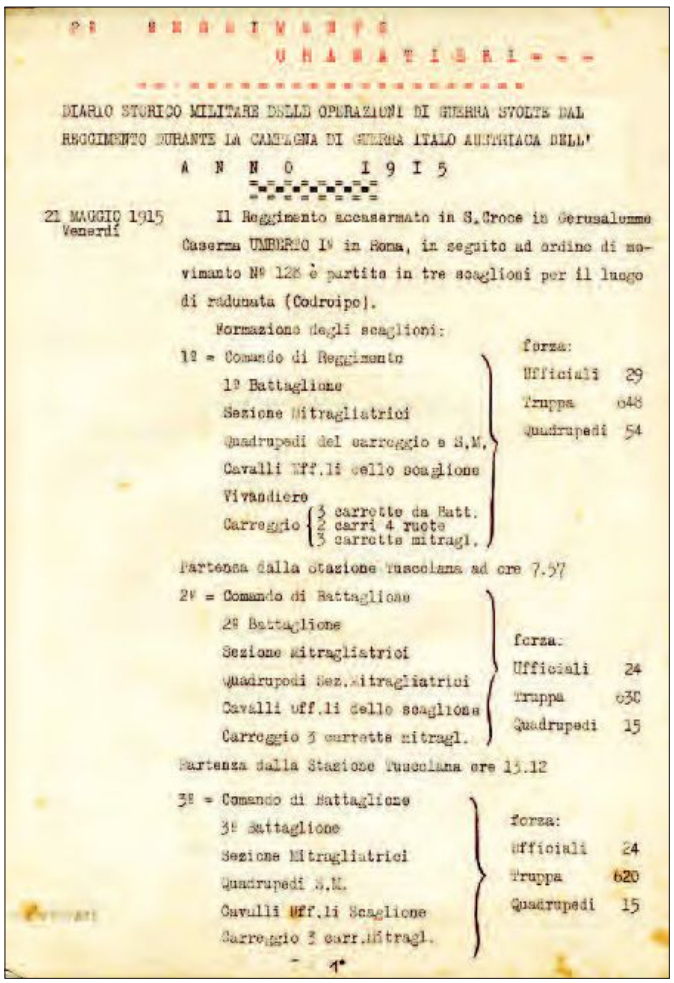
21 maggio 1915
Partenza da Roma



21 maggio 1915. Convoglio in partenza da Roma Tuscolana

23 maggio 1915
Arrivo zona di Codroipo

22 maggio 1915. Convoglio in sosta



2° REGGIMENTO
GRANATIERI - - -

DIARIO STORICO MILITARE DELLE OPERAZIONI DI GUERRA SVOLTE DAL REGGIMENTO DURANTE LA CAMPAGNA DI GUERRA ITALO AUSTRIACA DELL'

A N N O 1 9 1 5

21 MAGGIO 1915 Venerdì — Il Reggimento accasermato in S. Croce in Gerusalemme Caserma UMBERTO I° in Roma, in seguito ad ordine di movimento N° 128 è partito in tre scaglioni per il luogo di radunata (Codroipo).

Formazione degli scaglioni:

1° = Comando di Reggimento
1° Battaglione
Sezione Mitragliatrici
Quadrupedi del carreggio e S.M.
Cavalli Uff.li dello scaglione
Vivandiere
Carreggio { 3 carrette da Batt. / 2 carri 4 ruote / 3 carrette mitragl.

forza: Ufficiali 29 — Truppa 648 — Quadrupedi 54

Partenza dalla Stazione Tuscolana ad ore 7.57

2° = Comando di Battaglione
2° Battaglione
Sezione Mitragliatrici
Quadrupedi Sez. Mitragliatrici
Cavalli uff.li dello scaglione
Carreggio 3 carrette mitragl.

forza: Ufficiali 24 — Truppa 630 — Quadrupedi 15

Partenza dalla Stazione Tuscolana ore 13.12

3° = Comando di Battaglione
3° Battaglione
Sezione Mitragliatrici
Quadrupedi S.M.
Cavalli Uff.li Scaglione
Carreggio 3 carr. Mitragl.

forza: Ufficiali 24 — Truppa 620 — Quadrupedi 15

21 maggio 1915. Copia di parte dell'ordine di movimento per il fronte del 2° Reggimento «Granatieri di Sardegna» da cui si evince l'organico del Reggimento

Il 1° e 2° reggimento granatieri di Sardegna lasciarono Roma il 21 maggio 1915, per raggiungere la zona di Codroipo, luogo della loro radunata.
Partirono in sei scaglioni, quanti erano i battaglioni, dallo scalo ferroviario della stazione Tuscolana.
Prima della partenza i vagoni dei treni apparvero tutti ricoperti di scritte inneggianti alla Patria ed alla guerra, pavesati da una miriade di bandierine tricolori; partirono gli scaglioni acclamati da una moltitudine di popolo che, ad ogni partenza, improvvisò grandi, entusiastiche manifestazioni di fede e di patriottismo.
Il 2° granatieri era nella sua formazione normale, il 1° invece costituì il IV battaglione, poiché il III era mobilitato in Libia.
Giunti nella zona di Codroipo nella mattinata del giorno 23, i reggimenti ricevettero dal deposito di Parma, oltre il carreggio di mobilitazione, contingenti di richiamati che vennero subito ripartiti tra le compagnie.
La Brigata, al comando del maggior generale Pirzio - Biroli, fu inquadrata nella 13ª Divisione, VII Corpo d'armata, 3ª Armata e si riunì il 24 maggio a Gonars in riserva d'armata.
Il giorno 25, i reggimenti, ebbero l'ambito onore di passare il confine tra Palmanova e Visco: esplosioni di giubilo, canti e canzoni di guerra salutarono l'ora solenne: in tutti era una gioia immensa e un'ansietà febbrile di incontrarsi al più presto col nemico.

25 maggio 1915
Superamento del confine

25 maggio 1915. Il Comandante del 1° Reggimento «Granatieri di Sardegna» Col. Umberto Gandini varca, in testa allo S.M. di Reggimento, il confine italo - austiaco tra Palmanova e Visco. n.1: Col. Umberto Gandini Cte 1° Granatieri; n. 2: Cap. Carlo Pericoli A. Magg. di Regg.

25 maggio 1915. Ore 15. Visco (UD). Il primo paese irredento. La famiglia del Podestà Lazzari festeggia il IV battaglione del 1° Granatieri (al centro il Magg. Manfredi, Comandante del IV battaglione)

Il battesimo del fuoco

La Brigata si accampò nei pressi del torrente Torre, collocando gli avamposti a cavallo del fiume, che in quel giorno era guadabile in qualunque punto.
Il 31 la Brigata mosse verso il basso Isonzo, nella zona di Belliconda - Cadorlina. Gli Austriaci che avevano spontaneamente abbandonato questo territorio, intendevano opporre una prima resistenza sulla sinistra dell'Isonzo per poi cercare di arrestarsi dinanzi alle posizioni dominanti e già predisposte e fortificate sulle prime alture del Carso. Il nemico ritirandosi aveva distrutti i ponti sull'Isonzo, cosicché i granatieri, in attesa di poter passare al di là del fiume, trascorsero due giorni eseguendo, sotto la protezione degli avamposti, esercitazioni di carico e scarico con barche del genio, approfittando del vicino canale Mondina.
Il 4 giugno il Comando della 13a Divisione affidò al 1° Granatieri li compito di passare per primo sulla sponda sinistra dell'Isonzo. Dopo vivace azione dell'artiglieria di vario calibro, che ebbe inizio alle ore 17 dello stesso giorno 4, l'avanguardia cominciò il traghetto dell'Isonzo nella sera per proteggere, in concorso alle avanguardie delle altre truppe della Divisione e del Corpo d'armata, il gittamento dei ponti durante la notte, sì che nella mattinata del giorno 5 potè essere effettuato il passaggio del grosso delle truppe, sotto la protezione delle teste di ponte, costituite dalle avanguardie.
Alle ore 9 il 1° granatieri, avanzato celermente, occupò Pieris senza colpo ferire, seguito dal 2° reggimento. La marcia che la Brigata effettuò sotto i primi sibili delle granate, aveva per scopo il passaggio, ad ogni costo, del canale Dottori, che staccandosi dall'Isonzo a Sagrado, sbocca al mare ad est di Monfalcone.
Il giorno 9 la Brigata occupò le colline prospicienti Monfalcone.

Fine maggio 1915. Le barricate austriache sulla strada del confine

Fine maggio 1915. La 4ª compagnia a Villa Vicentina

Fine maggio 1915.
Il Magg. Manfredi, Comandante del IV battaglione del 1° Granatieri, sulla linea delle vedette (avamposti sul Torre)

1° giugno 1915.
A Biliconda. Il IV battaglione lascia C. Aleriani (dove il IV battaglione del 1° Granatieri ricevette il battesimo del fuoco il 31 maggio 1915) per recarsi in avamposti sull'Isonzo

Foto di gruppo.
(n. 1: Gen. Garignani, Comandante 13ª Divisione;
n. 2: Gen. Pirzio Biroli, Comandante Brigata Granatieri;
n. 3: Cap. Giacchi, A.C. di Brigata;
n. 4: Ten. Giorgio Rossi)

Alba del 5 giugno 1915.
(A: Magg. Pietro Manfredi; B: Ten. Mario Damiani).
Il IV battaglione (avanguardia della Brigata Granatieri) traghettato l'Isonzo tra Papariano e Cadorline, a valle dei ponti di Pieris) di rinforzo sulla riva sinistra, mentre il Genio Militare costruisce il ponte di barche

La trincea, il «Lenzuolo Bianco»

Granatieri del «Lenzuolo Bianco»

Dal Fronte, aprile

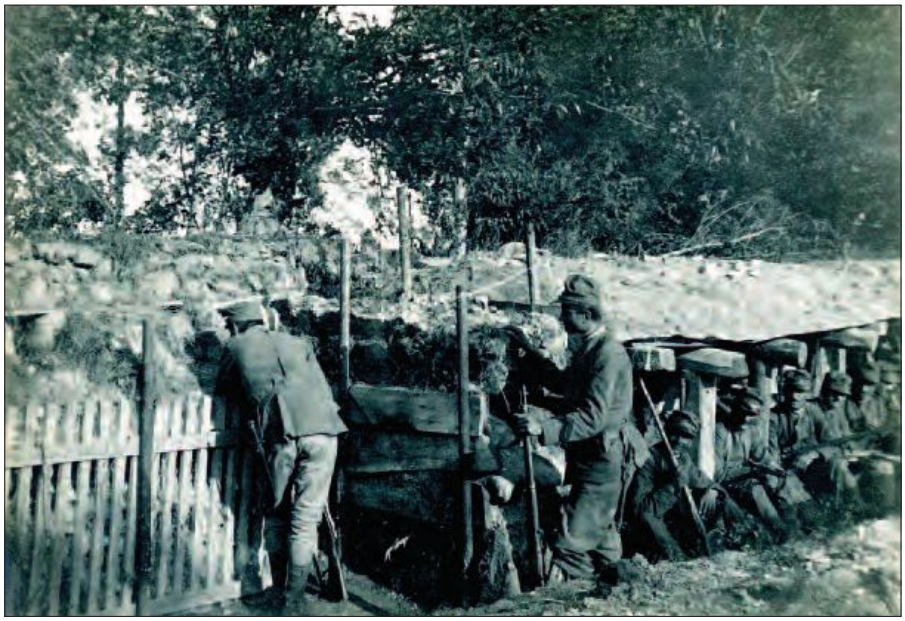
La cittadinanza romana conosce assai bene quei ragazzoni alti, robusti, e quegli Ufficiali gagliardi che nel gergo della guerra sono chiamati «la fanteria prolungata». Ma gli austriaci in pochi mesi hanno imparato a conoscerli assai meglio che i romani durante la lunga guarnigione.

«DIE GROSSE»

La rinomanza è stata consacrata da un appellativo lusinghiero. Per il nemico i Granatieri sono «die grosse», i grandi. Dai rapporti rinvenuti nelle saccocce degli ufficiali austriaci prigionieri si è rivelata la costante preoccupazione del comando per la resistenza e l'aggressione dei grosse. Oltre che nei bollettini di Cadorna la celebrità dei granatieri è così entrata ufficialmente anche nella storia nemica. Dopo aver partecipato brillantemente alle prime azioni sull'altura carsica di Monfalcone, sono venuti a conquistare e a mantenere quella fetta settentrionale della «soglia» di Gorizia, che si riallaccia a nord con le pendici del Monte Sabotino e a sud con la bassa gobba della fangosa collina di Peuma. Questa zona, assai vitale per la nostra minaccia sulla pianura goriziana, dal febbraio ha ricevuto il nome ufficiale di «Lenzuolo bianco». La denominazione risale alle prime fasi della guerra, quando tra la decorazione dei peschi e dei meli spiccava il grande dado candido di una casa colonica di recente costruzione. Pare che vi si fosse insediato un Comando secondario del nemico. L'Ufficiale di artiglieria che prese di mira il biancore della casa ordinò al capo pezzo di colpire quella specie di «lenzuolo bianco» teso fra un albero e l'altro. Della casa non rimase nemmeno una pietra ma è rimasta la

Q. 240 di Monte Pogdora

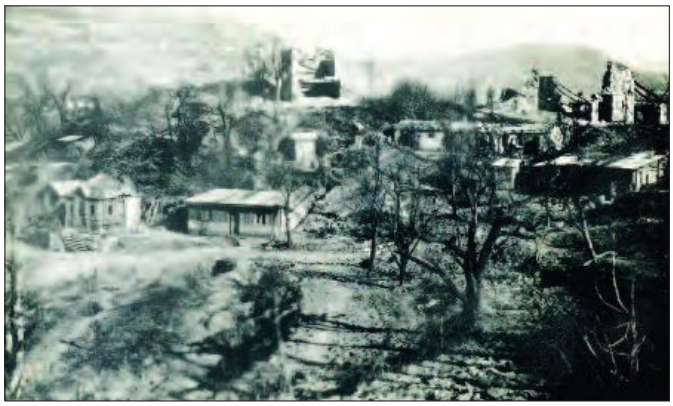
Agosto - Settembre 1916. Una dolina di Granatieri sul Peciuka'



Monfalcone. Agosto 1915. Trinceramenti all'Adria

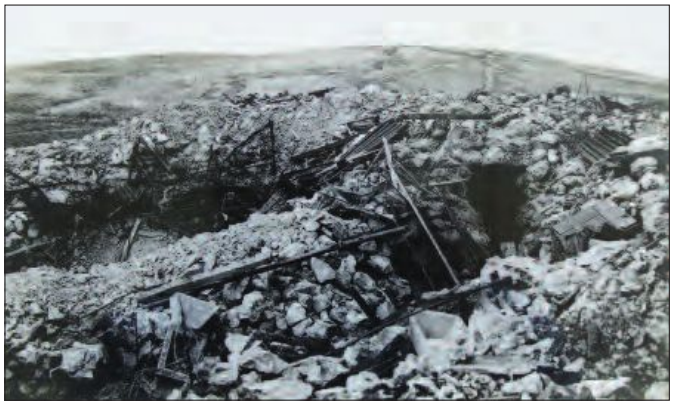
denominazione per indicare la località fra il torrente Peumica e il Vallone dell'Acqua. È in questa zona, assai contesa, che i Granatieri hanno conquistato la loro celebrità presso il nemico, nei numerosi combattimenti, da quelli dell'anno scorso al più recente dell'ultima settimana di marzo, durante la vana ma aspra offensiva austriaca. È su questi piccoli valloncelli, su queste basse colline che i Granatieri hanno dovuto lottare contro tre nemici: il fango, il colera e gli austriaci, cincendoli egualmente con le risorse inesauribili dello spirito e del corpo. Ora il «Lenzuolo bianco» è tutto fiorito. Ha un altro lenzuolo assai più leggiadro, quello lievemente incarnato dei mandorli e meli in fiore, dai quali cadono leggiadre nevicate alle brutali percussioni dei proiettili. La guerra sembra infastidirsi della vicenda primaverile e si indispettisce con le sue brutte forme contro tanta bellezza superba e indifferente. Durante i quaranta giorni di inesorabile pioggia i Granatieri si erano visti sgretolare i camminamenti, i ricoveri, le impalcature delle trincee dalle colate del fango in continua eruzione dalle viscere della terra. Tornavano dai combattimenti tutti ricoperti di argilla come informi abbozzi di scultura. Le alte spalle toccavano gli angusti bordi dei camminamenti che riversavano sulle divise la bava rossastra del suolo.

Dal Giornale d'Italia del 13 aprile 1916.



1915. Oslavia

Panega



1916. Le trincee dei Granatieri sul Monte San Michele

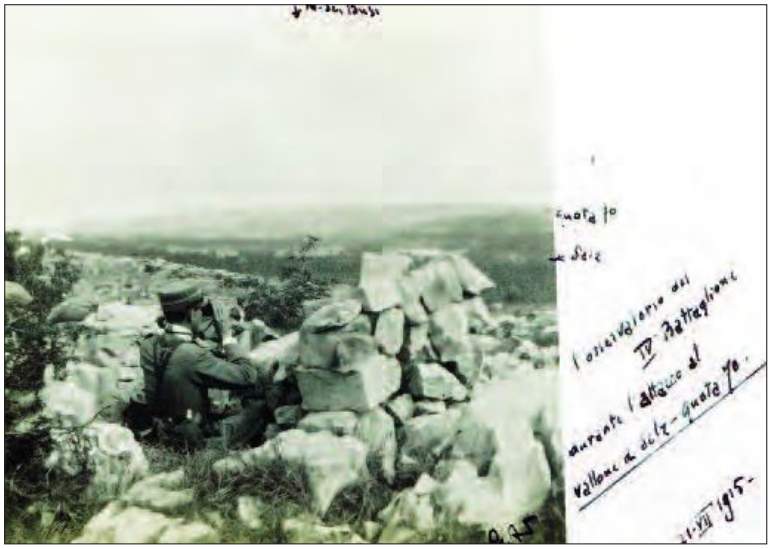
1916. San Grado di Merna. Le fornaci. Ricoveri austriaci

1916.
Le trincee dei Granatieri sul Monte San Michele

La vedetta, San Grado in Merna

La vedetta

Nelle notti di neve, quando lo sfarfallio dei mandorli in fiore non ha tregua e la tormenta sibila attraverso le imposte chiuse, il pensiero corre alla vedetta che scruta le tenebre, rigida e ferma nella sublime grandezza del dovere.
La lontananza, allora, scompare. Il cuore, questo magnifico dono dell'Onnipotente, si trasporta ai valichi alpini e batte con ritmo fraterno accanto al cuore della vedetta che conta le ore.
E il cuore pare fiammeggi, come un puro rogo nel volteggiare dei bianchi petali di neve, gridando un nome immenso: «Italia».



Monfalcone. L'osservatorio del IV battaglione

Fango

Assai prima, nell'autunno dell'anno scorso, avevano lottato i Granatieri, come le altre truppe, contro i morbi diffusi dai vicini contatti del nemico, contro le infezioni ed il colera serpeggianti nelle posizioni conquistate, colme di cadaveri affioranti tra i sacchi, sotto lo strato di mota.
Dentro il pozzo di una casa colonica ai «tre buchi», una piccola gobba che precede quella del «Lenzuolo bianco», gli austriaci avevano gettato durante la loro sconfitta del novembre parecchi cadaveri. Era l'affrettata ricerca di una sepoltura o il vasto tentativo criminoso di attossicare i Granatieri assetati? Nel balzo offensivo del novembre i granatieri avevano conquistato le alture affiancate a nord-est del «Lenzuolo bianco», le colline di quota 188 e di Oslavia. I soldati del genio avevano fatto brillare i tubi di gelatina ed erano stati aperti due varchi. Alle 8 del 20 novembre attraverso i vani aperti negli sconvolti reticolati si lanciavano i Granatieri alla baionetta per la conquista

San Grado Vedetta sul Vipacco

Il Sabotino visto da Monte Sabotino

di quota 188. I prigionieri dichiararono che gli austriaci ci attendevano non prima delle 10 del mattino. Il nemico ha sovente queste strane determinazioni di orario per le nostre iniziative. Meglio che le coltivi o che gliele coltivino i suoi maldestri informatori !
In quella prima azione che i tiri falcianti delle mitragliatrici nemiche non erano riusciti ad arrestare, furono distrutte rapidamente le difese accessorie che venivano a trovarsi alle spalle dei nostri e si provvedeva a rafforzare la difficile posizione con il rapido trasporto dei cavalli di Frisia e dei sacchi a terra.

1916. Panorama di Veliki Kribak, Faiti e Nad Logen

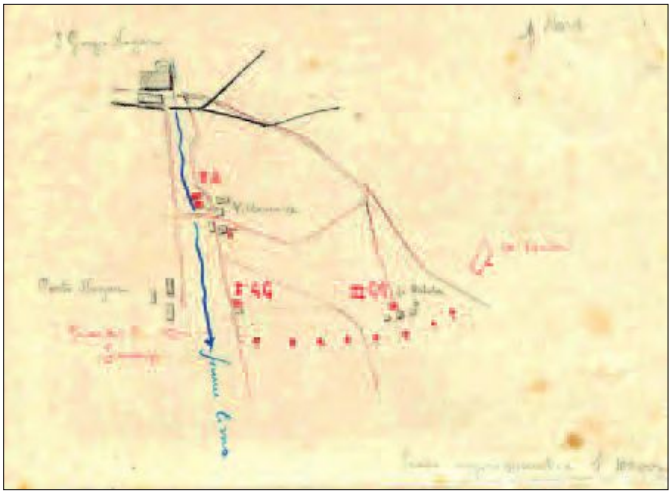
La collina di San Grado in Merna

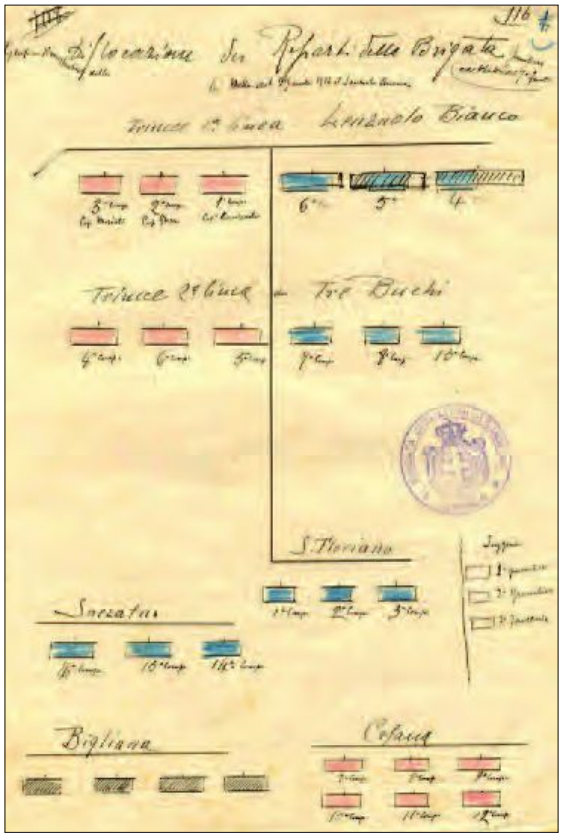
Monte Sabotino. Trincea di q. 188

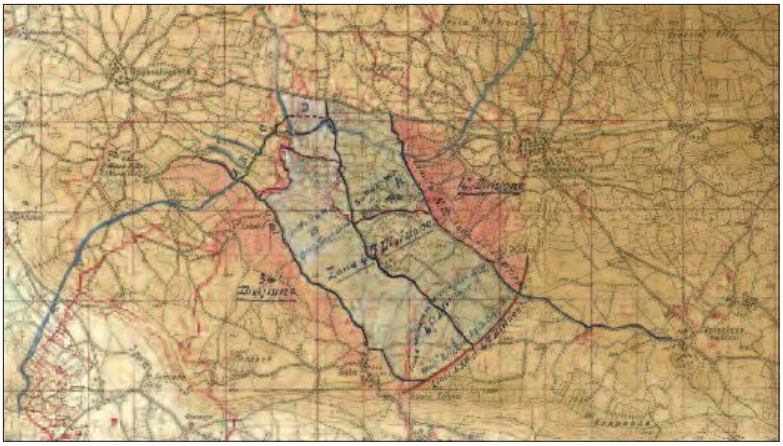
Luglio 1918. Il Piave alla Grave di Papadopoli

Gli schizzi

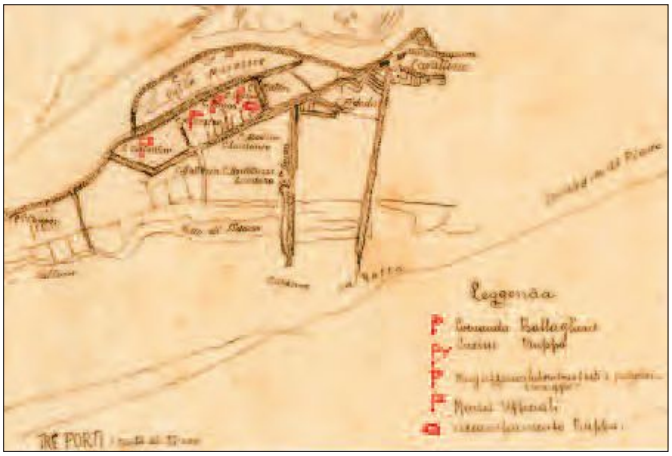
Durante la Prima Guerra Mondiale si assiste ad una straordinaria produzione di materiali documentari diversi: dalle fotografie alle cartoline; dai giornali di trincea ai manifesti; dai fascicoli riguardanti i singoli caduti ai volantini di propaganda; dagli spartiti musicali ai diari e alle lettere. Moltissimi di questi documenti, realizzati in ambito Brigata, sono custoditi presso il Museo Storico dei Granatieri e fra questi alcuni sono riportati su queste pagine.
Particolarmente interessanti quelli prodotti dagli Stati Maggiori della Brigata e dei Reggimenti, ma l'impressionante quantitativo di schizzi indicativi di situazioni di operazioni, sia a premessa delle stesse od in fase di relazioni successive, sono stati realizzati sino a livello plotone soprattutto per trasmettere ordini.
Questo aspetto evidenzia la capillare formazione del personale nello specifico settore.
Le carte qui riportate indicano schieramenti sul Piave nel 1918, sull'Hudi-Log nel 1916 – 1917 ed in particolare la situazione sul Cengio del 29 maggio 1916, schizzo realizzato dal Cap. med. d'oro Federico Morozzo della Rocca ed inserito nella sua relazione sui fatti dell'Altipiano del maggio – giugno 1916.

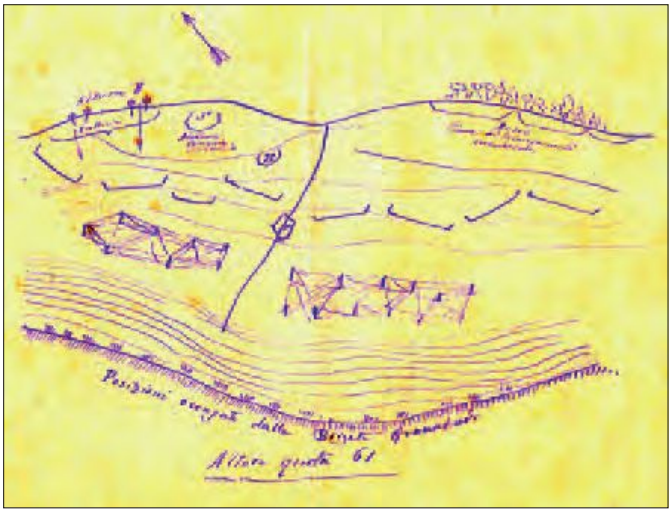


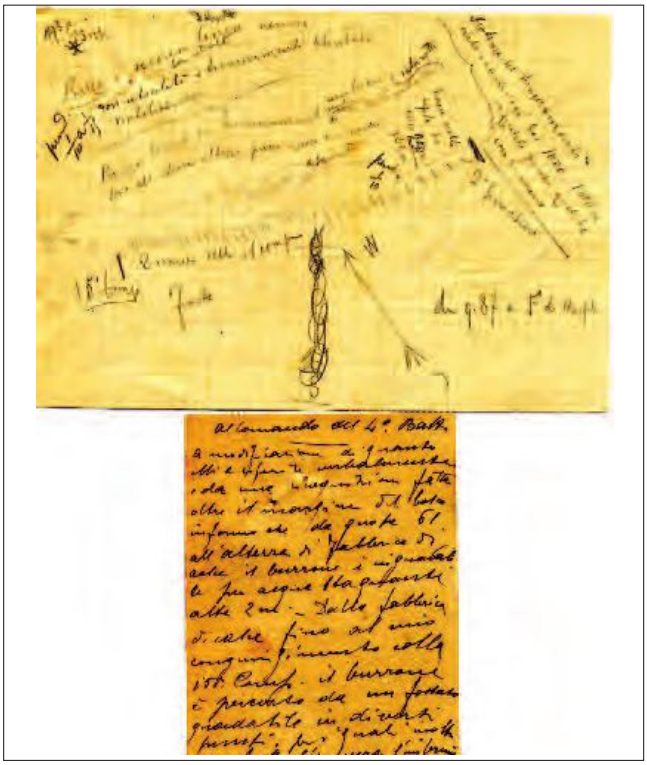




Dal Nad Logem alle quote di regione Fornaza Agosto 1916 – giugno 1917 «la battaglia della gloria»







Dalle cime dell'insanguinato S. Michele i granatieri, passando a nord di Devetaki (lungo il Vallone) puntano verso il Nad Logem. Gli austriaci rafforzati da nuove truppe inviate d'urgenza dal fronte russo, oppongono ai nostri disperata resistenza, ben comprendendo che dopo la nuova perdita del S. Michele, è aperta una grave falla nella zona Carsica. L'11 e il 12 Agosto 1916 i decimati resti della Brigata Granatieri, ben appoggiati dalle nostre artiglierie, conquistano quota 198 e puntano su quota 212. Quota 212 è un braciere ardente: le opposte artiglierie scaricano sulla posizione contrastata un diluvio di granate. Austriaci ed Italiani in mischia convulsa lottano fieramente e molti cadono frammisti negli spasimi dell'agonia, uniti nel supremo sacrificio del dovere, della morte. Obici d'ogni calibro sconvolgono la tormentata quota ed i reparti che assaltano sono sferzati da mille proiettili d'ogni genere, comprese le membra dei morti e dei feriti, scaraventate addosso ai morituri quasi ad infrenarne la meravigliosa avanzata. Il Nad Logem è nostro. Numerosi prigionieri e parecchio materiale bellico compensano i nostri delle gravi perdite subite nel travolgente attacco. Molti sono anche i morti austriaci. Il nemico però non ha rinunciato all'attacco. Diversi aeroplani sorvolano le posizioni lanciando pericolose fumate d'avvertimento, per indicare alle artiglierie avversarie le nostre nuove posizioni. I granatieri, pur esausti dallo sforzo, provvedono sollecitamente a rafforzare il terreno conquistato.

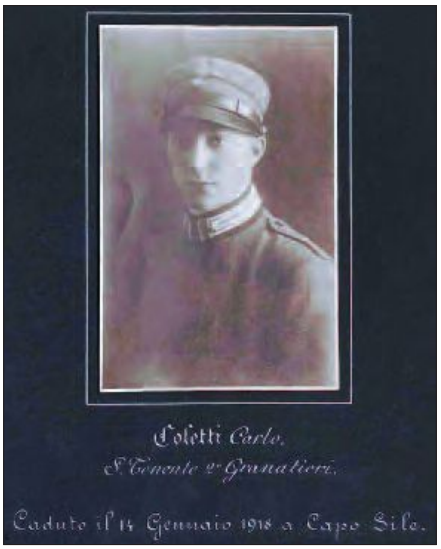
La notte del 13 Agosto è abbastanza calma: s'intuisce che il nemico sta riorganizzando le proprie riserve, ben sapendo che il nostro obbiettivo d'attacco è più avanti. L'attacco al Veliki Kribach si svolge con garibaldina fierezza: ma mentre i granatieri avanzano superbamente, le truppe laterali piegano alla pressione nemica. II giorno dopo, superando con sbalzi leonini le zone battute da micidialissimi tiri di numerose mitragliatrici i nostri frantumano la resistenza avversaria, e il Veliki Kribach (al pendio) in parte è nostro. Contemporaneamente da Gotici si svolgeva l'attacco per la conquista del Pecinka assicurando cosi il possesso di tutta la zona retrostante al S. Michele. Prima però di ritornare a meritato riposo il 16 Agosto 1916 i resti della Brigata sono richiamati nel Vallone per riprendere quota 187 perduta da altri reparti. In seguito la Brigata è inviata a riposo a Peteano. Verso la metà di Settembre si parte di nuovo per il settore Veliki Krìbak, Hudi Log e S. Grado di Merna, dove i nostri debbono sostenere non lievi sacrifici per la conquista della Collinetta di S. Grado, fortemente presidiata dagli austriaci.

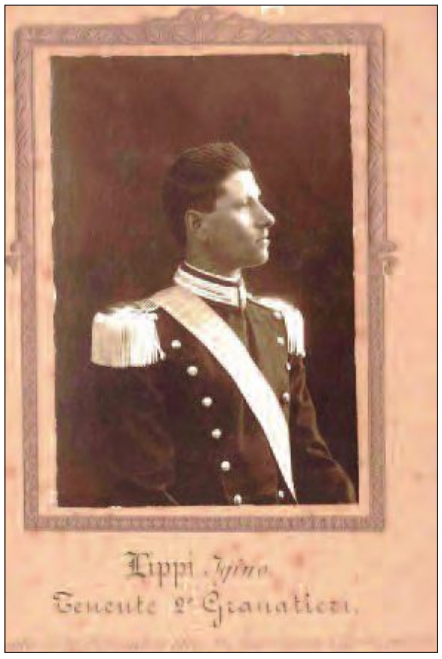
I Caduti

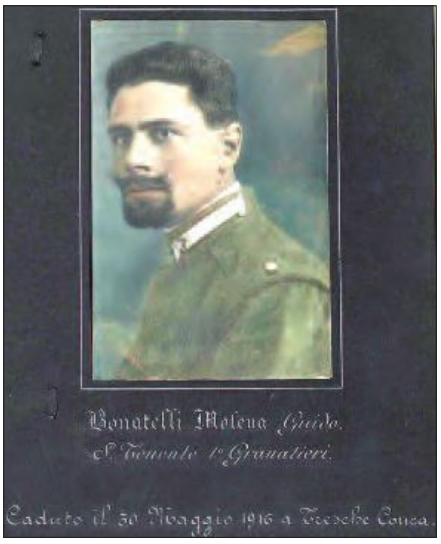
Ritorno glorioso

II 22 agosto 1916 dopo la vittoriosa avanzata della Brigata Granatieri di Sardegna, sull'altipiano Carsico, così S.E. Cadorna scriveva al Comandante la Brigata del tempo, Generale Pennella: «*Mi rallegro con Lei e con la Storica Brigata delle veramente magnifiche gesta! Non credevo tante perdite. È enorme. Esse testimoniano dell'eroico valore dimostrato. Onore ai Granatieri di Sardegna, onore a Lei che ha saputo organizzare la Brigata dopo la scossa, sia pure onorevolissima, del Monte Cengio*».

"Questo, figlia mia adorata, è uno dei tanti elogi che a parte le numerose citazioni all'ordine dell'Esercito, furono, durante la guerra, tributati ai Granatieri, dei vari comandi di armata, di corpo d'armata, di divisione che li ebbero ai loro ordini e che furono oltre cinquanta. Questo ricordalo bene, figlioletta mia, perché tu devi imparare ad onorare ed amare questa vecchia Brigata, nella quale tuo padre ha combattuto, rimanendo ferito, meritandosi la medaglia ed alla quale è fiero di aver appartenuto e di appartenere".







"Mi rincresce d'esser stata bambina durante la guerra e d'aver vissuto quel tempo quasi nell'incoscienza, certo nell'inazione. Vorrei aver avuto vent'anni allora e fare qualche cosa anch'io, per fede e per riconoscenza, benché la riconoscenza più efficace potrebbe essere quella di questi anni, e non soltanto per gli Eroi che son morti, il cuore dovrebbe vibrare d entusiasmo".

"Io so che i morti hanno finito di soffrire e sono nella gloria della nostra gente, ma c'è chi soffre ancora, chi ancora muore, per la guerra; c'è chi è debole perché tutte le energie ha dato, e c'è chi è triste perché non può dare di più. E noi, giovanissimi che abbiamo trovato tutto fatto, non abbiamo ancora imparato a sacrificarci per i sacrificati".

"Sono pochi, e troppo poco si da a chi ha donato a noi che neppure sapevamo e non l'avevamo chiesto, a chi ha dato più della vita, il dolore di ieri che continua oggi, e che due volte dovranno morire".

"Potessi dare la mia fretta a chi non può camminare, la mia energia a chi non ne ha più; mettermi a fianco di uno storpio e dare una grande ed amorosa pazienza a quelli che hanno i nervi rovinati e la mente sconvolta; a quelli che hanno l'insidia dentro, e non la dicono, che hanno preso su dalle trincee umide, dai bivacchi infetti, dai gas micidiali, dai camminamenti sudici, il bacillo che rode, il male che consuma il fisico e non distrugge il cuore d'allora, che impallidiscono e sorridono, che tossiscono e benedicono, quel male che consuma a poco a poco e fa morire prima di finire".

Forte nel cimento, sereno nell' attesa fiduciosa d' una vita migliore.

Emilio Alliney
2° Reggimento Granatieri
caduto eroicamente combattendo il 14 Dicembre 1917 suggellando la sua giovane vita all'ideale della Patria

✝

Il papà **Eusebio Alliney**, *la mamma* **Carmela Carolina Chiamparino**, *la zia-madrina* **Marianna Alliney**, *lo zio* **Giovanni Chiamparino** *Maresciallo guardie di finanza, colla moglie* **Maddalena Anghilante**, *i cugini ed i parenti tutti con animo straziato dal dolore, danno alla S. V. il triste annunzio della perdita del loro diletto* **Emilio**, *raccomandandolo alle preghiere degli amici e conoscenti.*

La Messa di Trigesima verrà celebrata Giovedì 14 Febbraio, alle ore 9, nella parrocchia di Costigliole-Saluzzo e alle pie persone che vorranno unirsi alle loro preghiere, i più vivi ringraziamenti, e riconoscenza imperitura.

I GENITORI, I PARENTI, GLI AMICI
RICORDERANNO SEMPRE LA CARA E BUONA IMMAGINE
DI
LUIGI NISTRI
TENENTE NEL 2° GRANATIERI
CHE ASSERÌ EROICAMENTE LA SUA CARITÀ DI PATRIA
COL SACRIFIZIO DELLA VITA SUL CAMPO DI BATTAGLIA
IL 20 NOVEMBRE 1915
CHIUDENDO NELLA FRESCA ETÀ DI ANNI 23
UNA CARRIERA BREVE, MA GLORIOSA SULLA TERRA
PIÙ GLORIOSA E FELICE IN CIELO
DOVE LA CARITÀ È ETERNA

« Hortabatur suos ne formidarent ad adventum nationum, sed in mente haberent adiutoria sibi facta de coelo ».
(2. Macc. XV. 8.)

S. CROCE SULL'ARNO, 20 DICEMBRE, 1915

LIBRERIA F. FERRARI - ROMA

PIETOSO RICORDO
del Soldato
PASQUINO PIETRO
d'anni 25
da Borgovercelli

Morto in seguito alle gravi ferite riportate nell'avanzata di Montefalcone combattendo così eroicamente da meritarsi varie decorazioni al merito.

Possano le preghiere dei tuoi cari che tanto t'amarono e tanto piansero la tua perdita affrettarti almeno la gloria del Paradiso!

UN REQUIEM!

9-6-15

Non ancora ventenne
dopo pochi giorni di trincea
il 3 Luglio, cadeva eroicamente
sull'aspro Carso,
sacrificando alla patria la balda
e fiorente sua giovinezza,
MARIO SCHIERANO
Caporale del 2°... Granatieri

Straziati dal dolore, ne danno l'annunzio: I Genitori, I Fratelli, le Sorelle, il Nonno, il Cognato, la Nipotina, gli Zii, e Parenti tutti

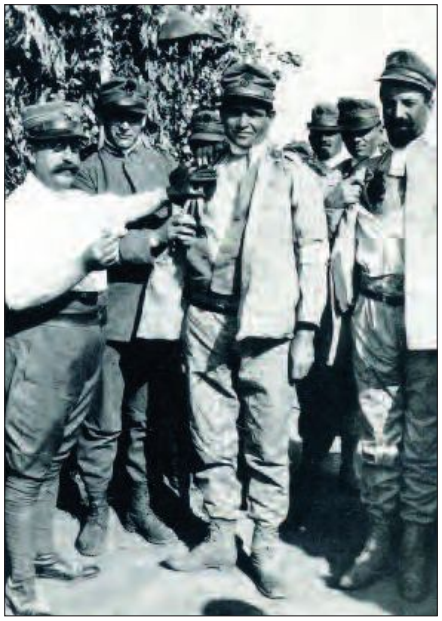
Passerano, 28 Luglio 1917

Le curiosità

Non solo combattimento ma anche cura della persona, relax, prevenzione ed altro.
Alcune delle foto ritraggono: barbieri e sarti in azione, Granatieri sottoposti a vaccino antitifico, oppure su altane per avvistamento degli aerei.
Personale ferito ricoverato sui treni ospedale della Croce Rossa.

Colonna che ricorda il punto più avanzato sul Carso Triestino raggiunto dal Regio Esercito durante l'11ª battaglia dell'Isonzo

Barbieri in azione

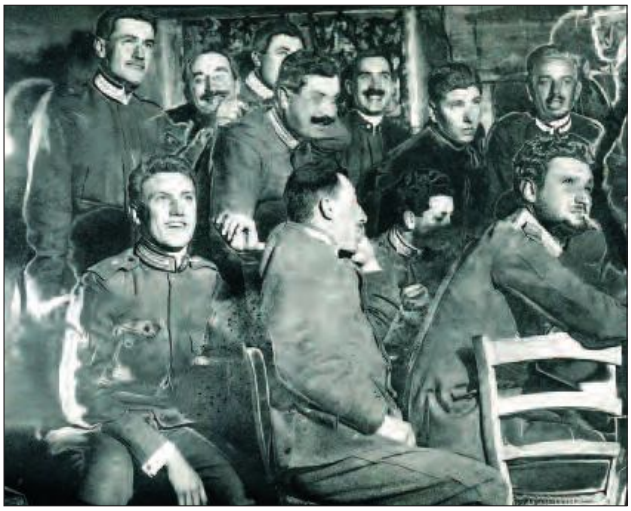


Puntura antitifica

Vedetta avvistamento aereoplani

Calzolai in azione

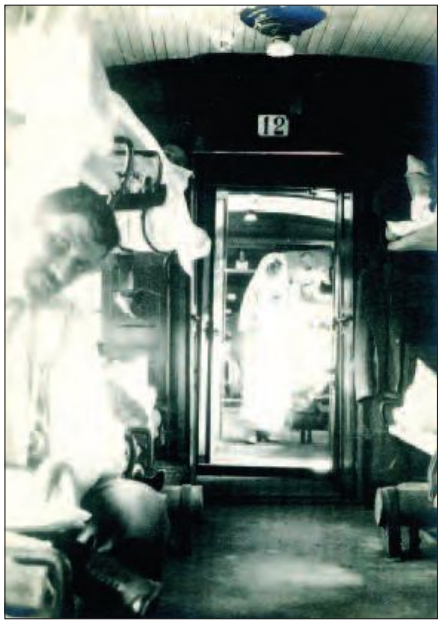
Monfalcone. Un momento di riposo



La mensa del I° battaglione del 2° Granatieri a San Giovanni Manzano

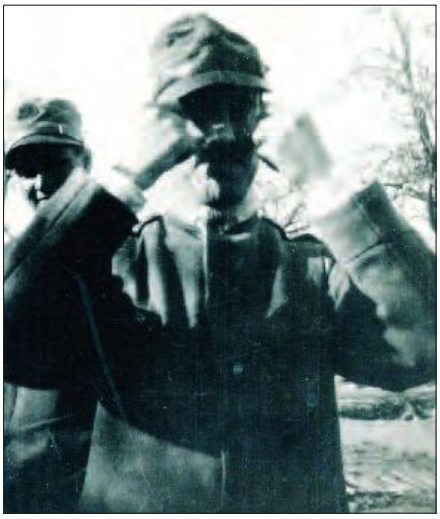
Agosto 1915. Ospedale da campo H15 della Croce Rossa a Cervignano. Ufficiali feriti della 1° Granatieri

Il Cap. Lolla al comando di battaglione ad Oslavia



Agosto 1915. Interno di un treno ospedale con Granatieri feriti

10 agosto 1915. Il Cap. Alberto Rossi ferito nell'attacco di q. 21 a Monfalcone giuge alla sz. Sanità



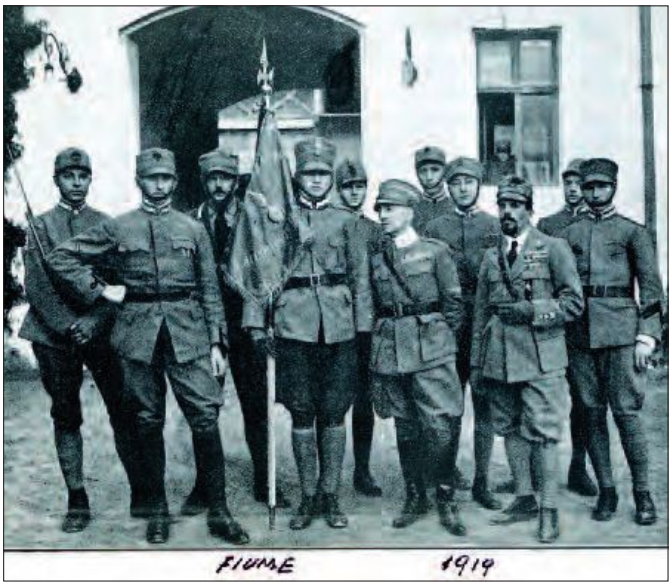
Magg. Marchi. Se riesco a tornare a Roma, mi faccio crescere un paio di baffi così

Fiume

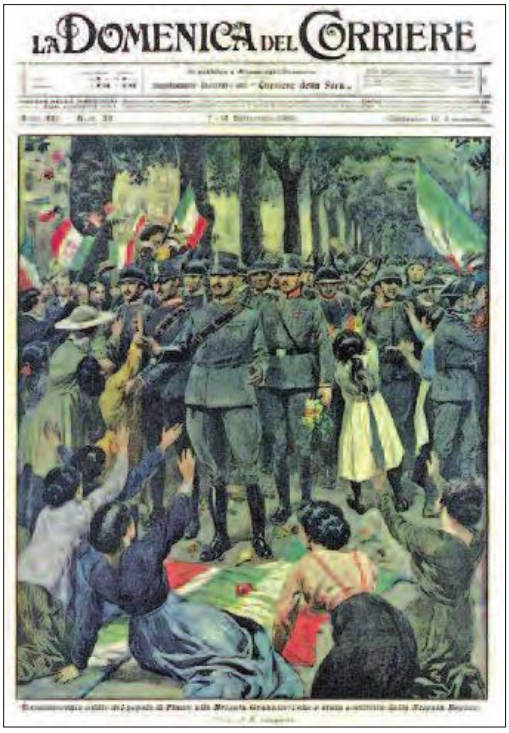
Bendetta Indisciplina 12 Settembre 1919

I Granatieri, a Fiume, scrissero l'ultima pagina della storia della grande guerra e compirono il gesto risolutivo che doveva decidere le sorti della città olocausta. Coloro che hanno vissuto le giornate che preludiarono la Marcia di Ronchi, ricordarono tutti gli episodi, le congiure, i dibattiti, le umiliazioni, in cui i Granatieri a volte furono artefici generosi, a volte spettatori impotenti. L'inchiesta, voluta in seguito ai fatti del 14 luglio 1919, fu l'ultima offesa che venne lanciata al patriottismo dei Granatieri.
Vi era in Italia un Uomo che viveva appartato: Gabriele D'Annunzio. Fu lui che nel 1915, dal sacro scoglio di Quarto, aveva additato alla gioventù d'Italia la via da seguire e che nella guerra aveva portato tutto l'impeto e la bellezza della sua classica poesia.
I Granatieri si rivolsero a quest'Uomo, come a colui che solamente poteva compiere il miracolo: ed il miracolo fu compiuto! Egli fu un simbolo, di cui non tutti gli italiani seppero apprezzarne la potenza comunicativa. Fiume deve a Lui il compimento del suo destino!
Ma se D'Annunzio fu l'esecutore magnifico dell'impresa disperata, altri uomini, ricchi della sola giovinezza, ne furono i propiziatori. Questi furono i sette Giurati che a rischio d'infamare la fedeltà trisecolare delle Guardie, col motto «Fiume o morte» decisero le sorti della Città olocausta e donarono all'Italia la Città irredenta.
È doveroso ricordare pure l'atto generoso ed eroico del Maggiore Conte Carlo Reina che donava alla causa Fiumana la sua spada e il suo intrepido e magnifico battaglione che aveva guidato con tanto onore alle gloriose battaglie del Piave.

I sette giurati di Ronchi



Fiume. 12 settembre 1919. Il battaglione Reina del 2° Granatieri occupa i sobborghi di Fiume



Il commovente addio del popolo di Fiume alla Brigata Granatieri

I cappellani militari decorati con medaglia al valore militare

Il 12 aprile 1915, nell'imminenza dell'entrata in guerra dell'Italia, il Generale Cadorna firmò una circolare per il ripristino dei cappellani.
Chi di noi non ricorda la figura del Beato Papa Giovanni XXIII che prestava servizio durante la grande guerra quale cappellano militare presso l'ospedale di Bergamo.
Tra i granatieri numerosi furono i sacerdoti che in tutti i settori del fronte, sul Carso, sul Piave, sul Tagliamento, si affiancarono per dare conforto ai reparti impegnati negli aspri combattimenti. Tre di loro furono decorati al valor militare:

Don Luigi Quadri

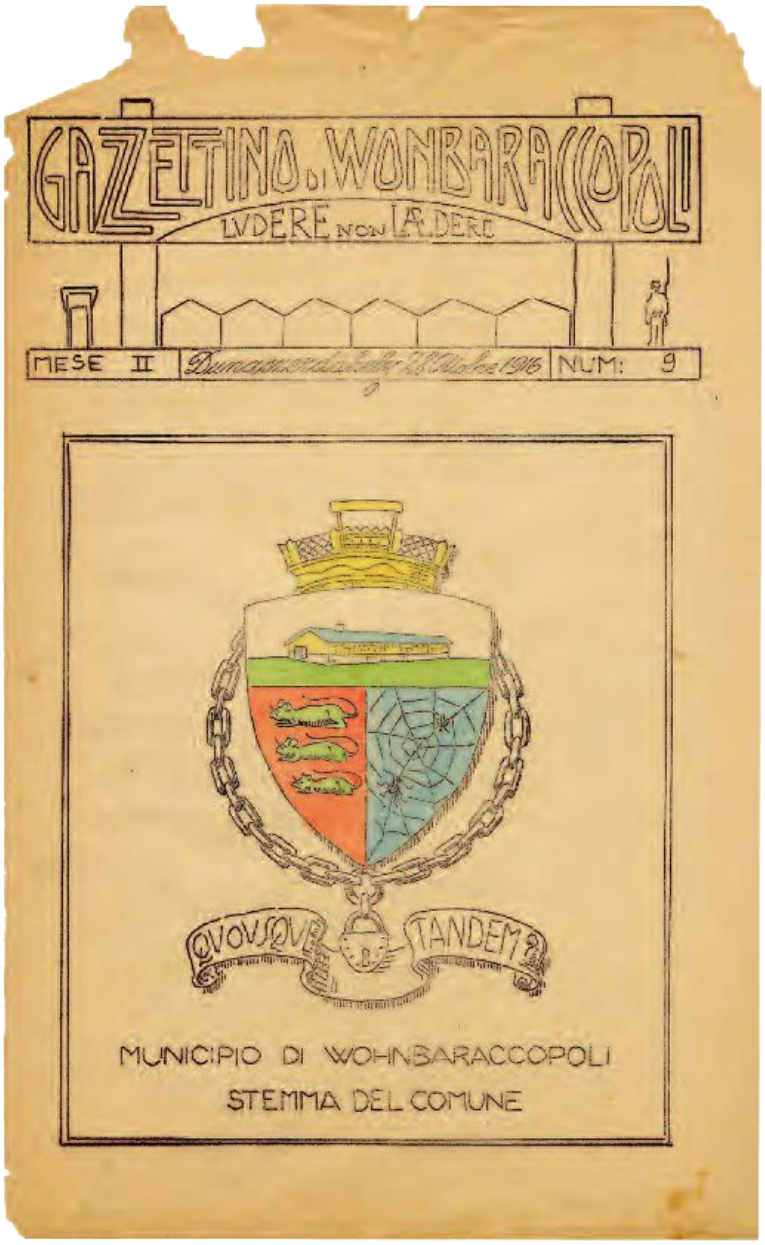
Don Luigi Quadri nato a Vaprio d'Adda il 6 giugno 1890 (Cappellano nel 2° Reggimento Granatieri di Sardegna), con una medaglia d'argento ed una di bronzo. Nel testamento spirituale letto nel giorno del suo funerale era, tra l'altro, scritto: «*Durante la guerra 1915-18 fui destinato Cappellano militare al 2° Reggimento Granatieri di Sardegna: mi dedicai tutto a loro anche dopo guerra sempre partecipai alle loro adunate, essendo il loro capo spirituale. ...Vi ho sempre amato tutti indistintamente... Credo di non avere offeso nessuno, se involontariamente l'avessi fatto domando perdono... Nato povero, muoio povero. Il Signore conceda a tutti noi di rivederci in Paradiso per la gloria eterna. Il vostro Parroco Don Luigi Quadri*».

Monfalcone. 31 luglio 1915. Don Fusconi con la Bandiera del 1° Reggimento Granatieri portata dal Sottotenente Marcellino Ferrari

Don Eugenio Fusconi nato a Castelfidardo nel 1886, (Cappellano nel 1° Reggimento Granatieri di Sardegna), con due medaglie di bronzo al valor militare. «*Anche il cappellano Don Fusconi del 1° reggimento era in prima linea ad assistere ed a consolare; ferito gravemente da una granata, che contemporaneamente uccise il capitano Boccacci e colpì il capitano Le Métre, prima di lasciarsi trasportare al posto di medi-cazione, volle assistere negli ultimi istanti di vita quel capitano e benedirne poi la Salma.*» (brano tratto «I Granatieri nella Prima Guerra Mondiale». Ed. 1937).

8 giugno 1924 Don Giovanni Rossi in pellegrinaggio a Monte Cengio

Don Giovanni Rossi nato a Sasso frazione di Asiago nel 1886 (Cappellano nel 2° Reggimento Granatieri di Sardegna), con una medaglia d'argento al valor militare. Egli stesso ci ha lasciato l'elenco dei combattimenti ai quali prese parte: «*Partecipai* – scrive – *alla battaglia del Cengio famoso dal 24 maggio al 4 giugno 1916; alla presa del monte San Michele del Carso nei giorni dal 9 al 12 agosto dello stesso anno. Alle azioni di Quota 212 Vallone di Doberdò, Nad Logem, Welick, Kribak, Oppacchiasella. Alle disastrose lotte di Quota 241 e 219 sopra Lauriano di fronte l'infausta Hermada ed il Querceto nel maggio 1917 dove meritai la medaglia d'argento al valore militare*».



Giornale realizzato presso il campo di Prigionia di Dunaszerdahely (attuale Slovacchia) dagli Ufficiali catturati e fatti prigionieri dagli austriaci sul Cengio